

IL DOCUMENTO COMUNE FIRMATO DA DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI

SALEMI - McKELLAR

Accordo programmatico: aperta una nuova fase politica

Altalena di rinvii

Contraddizione fra accordo unitario e governo monocolore - Messo in discussione un trentennale sistema di potere - Forti resistenze democristiane su equo canone e trasferimento dei poteri alle Regioni.

Carenza di governo

Il primo, essenziale punto che emerge dall'analisi dello accordo programmatico sottoscritto da tutti i partiti dell'arco costituzionale è questo: da trent'anni non si realizza una convergenza così ampia su problemi di così vasto rilievo. E già questa considerazione ne fa un evento saliente per la vita politica italiana, tale da aprire una nuova fase politica. Da questo momento il governo non poggia più sulla non-efiducia ma sull'accordo programmatico che, pariteticamente, i partiti hanno elaborato e approvato. Il mutamento nei rapporti fra partiti e governo è dunque un segno dell'ulteriore ridimensionamento della pretesa della DC di esercitare un primato sulla direzione politica dell'Italia, attraverso la discriminazione contro il PCI e la riduzione a satelliti degli altri partiti.

Dal punto di vista programmatico e parlamentare i partiti sono dunque su un piano di parità. Ma, in contrasto con ciò, il governo resta composto di soli democristiani. Qui è la contraddizione: una contraddizione fra l'esigenza unitaria che si è affermata e si è dovuta accettare nelle trattative di questi mesi, e il rifiuto di rispettare questa stessa esigenza nella composizione e nell'attività dell'esecutivo. Comunque si voglia giudicarla, non si può negare che la responsabilità di questa contraddizione vada attribuita alla DC.

Ma, come sempre, di fronte ad una contraddizione, il problema è come la si affronta per risolverla a vantaggio dei lavoratori e della democrazia. "Che cosa dovevamo fare di fronte a questa contraddizione?" — ha detto Berlinguer a Potenza. Avremmo anche potuto tirarci indietro e rinunciare a raggiungere l'accordo programmatico. Ma che cosa ne sarebbe venuto?

Se avessimo agito così, ci saremmo confinati in una forse più aggressiva ma del tutto sterile azione di pura denuncia e propaganda, non rendendo certo un servizio al Paese e provocando l'apertura di una crisi politica senza sbocco.

Il problema decisivo è infatti di dare un governo all'Italia, un governo all'altezza dei compiti e delle difficoltà attuali. Sono le forze più repressive e conservatrici che possono trarre vantaggio dal prolungamento del non-governo, e che si oppongono all'affermarsi di una volontà politica sufficientemente autorevole da poter dirigere la nazione in questo periodo difficile e delicato.

La crisi politica italiana si prolunga non per difetto di opposizione ma per carenza di governo: e questa carenza può essere colmata a condizione che si vincano gli interessi e le forze che contrastano la formazione di un'adeguata direzione politica.

L'accordo fra i sei partiti dell'arco costituzionale, come si sa, è cosa fatta, e per una sua valutazione politica rimandiamo il lettore al commento qui di fianco.

Qui vogliamo invece sottolineare i primi sviluppi di questo accordo firmato unitariamente da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI.

Mentre è in corso il dibattito parlamentare per l'approvazione del documento programmatico elaborato dallo accordo unitario fra i sei partiti, gli interrogativi maggiori riguardano la possibilità di dare concreta attuazione a questo programma. E a questo proposito bisogna notare che sono sorte subito almeno due difficoltà, di portata non trascurabile, a testimonianza chiarissima del fatto che non si è trattato, come certi vorrebbero far credere, di un gioco di corridoio, di un balletto di potere, di un "pateracchio all'italiana", ma di una lotta politica dura e spesso aspra, comportante elementi di novità di portata tale da cominciare a mettere in discussione tutto un trentennale sistema di potere. Da qui le resistenze nel mollare privilegi da tempo acquisiti, e che vengono soprattutto dai settori più retrivi della Democrazia Cristiana.

La prima "rottura" è stata



Berlinguer e Moro al tavolo delle trattative.

provocata dai senatori DC, nella commissione che si occupa dell'equo canone: qui una maggioranza di democristiani, partiti di centro e di destra ha imposto il testo di un articolo nettamente più favorevole ai proprietari di immobili di quanto non fosse previsto nella stesura iniziale.

La seconda "rottura" è costituita dalla pretesa dei parlamentari DC di rimettere in discussione l'obbligo del governo di emanare entro il 25

luglio i decreti che spostano alcuni poteri dal governo centrale alle regioni, così come previsto dalla legge 382. Qui la posizione della DC è del tutto assurda: l'applicazione della legge in questione è infatti uno dei punti più qualificanti del programma, e come tale non può essere messa in forse.

Sono segnali da non sopravvalutare, è vero, ma non

(Continua a pagina 2)

La polizia chiude 3ZZ



Melbourne, 16 luglio: la polizia ha appena "occupato" l'edificio della stazione radio 3ZZ, per garantire l'ordine di chiusura della radio stessa impartito all'ABC dal governo federale. Centinaia di lavoratori, immigrati e australiani, si raccolgono davanti all'edificio per manifestare la loro protesta e indignazione.

Dopo due anni di trasmissioni, la 3ZZ è costretta a chiudere. In termini immediati, è una sconfitta per i lavoratori e le loro organizzazioni. Ma in termini politici a medio termine, si tramuterà in una sconfitta per questo "poliziesco" governo liberale. — SERVIZIO A PAGINA 2.

Mentre questa pagina va in macchina l'Ombudsman, Mr. Richardson, sta ancora esaminando il caso aperto dalla richiesta di Ignazio Salemi di restare in Australia in base all'amnistia concessa da McKellar nel 1976 agli immigrati illegali.

E' noto, comunque che il parere dell'Ombudsman è soltanto un parere ma il fatto stesso che abbia accettato la richiesta di esaminare il caso ne sottolinea tutta l'importanza.

Continua intanto la mobilitazione di massa per la difesa di Salemi e di tutti coloro che sono minacciati di espulsione ingiustificata o per motivi politici.

Nuove firme sono venute ad aggiungersi sotto la seconda petizione per far restare Salemi in Australia, nell'ordine di diverse centinaia, soprattutto dal Victoria, dal Western Australia e dal South Australia: in totale un migliaio negli ultimi dieci giorni.

Dal Western Australia, in particolare, ci sono giunte firme dalla Maritime Workers' Union, e dalle sezioni dello ALP di West Moore, Kalgoorlie Boulder e Floreat.

Nel Victoria, intanto, si sono tenute moltissime assemblee in diverse fabbriche, durante il lunch-time, nel corso delle quali i lavoratori hanno firmato la petizione e approvato documenti di protesta da inviare a McKellar. Ecco un parziale elenco delle fabbriche in cui è stato discusso il "caso Salemi": Fairyland, Gordon Shirts, Symar Clothing, Waters, Toronto Fashion a Brunswick; Sackville e Fonzel a Carlton; Diamond Needle a Collingwood; Spicer Sportswear a North Fitzroy; Wisco a Coburg.

Nel frattempo, continuano a pervenire testimonianze di solidarietà con la FILEF e di condanna dell'operato del ministro. L'INCA di Canberra ha inviato a McKellar, firmato dal responsabile P.D. Sergi, il seguente telegramma: "In view of lack of unanimity in the High Court decision regarding Mr. Salemi case, and in view of his important work among Italian workers we request that he be given permanent residence in Australia".

Da parte sua, Doro Franciscioni, Presidente dell'INCA Centrale, ha inviato da Roma a Salemi la seguente let-



Prof. Richardson

tera: "Caro Salemi, seguo su "Nuovo Paese", che ricevo regolarmente, lo sviluppo del caso che porta il tuo nome ma che in effetti riguarda la salvaguardia dei diritti civili dei lavoratori emigrati in Australia.

Come ebbi a dire pubblicamente durante la mia visita in Australia e poi, al mio rientro, alle autorità italiane, la mia solidarietà e quella dell'Istituto che presiedo è

(Continua a pagina 2)

FORMATI ALCUNI GRUPPI DI STUDIO

Riunione di lavoro del Comitato Unitario

Il fatto che le organizzazioni nazionali italiane presenti fra i nostri immigrati di Melbourne si siano costituite in Comitato unitario con lo scopo dichiarato di creare le premesse per dar vita anche in Australia ai Comitati consolari non ha incontrato — ed era tranquillamente previsto — il favore di qualche membro della comunità italiana, che si è sempre opposto con tutte le proprie forze alla formazione di una rappresentanza veramente democratica. E non è questa un'affermazione campata in aria perchè è assolutamente vero che una rappresentanza, a nessun livello, e meno che meno democratica, esiste ancora.

Di fronte a questo fatto

(Continua a pagina 2)

DUE PESI DUE MISURE

Whitlam a McKellar: "In che data Renzo Di Piramo ha chiesto e ottenuto la cittadinanza australiana e il passaporto australiano?". Risposta di McKellar: "La domanda di Di Piramo è senza data, ma è stata ricevuta dal mio dipartimento il 10 marzo '76. La cittadinanza gli è stata concessa il 6 agosto '76. Di Piramo ha chiesto il passaporto australiano il 6 agosto '76, e l'ha ricevuto nello stesso giorno".

Questo è quanto si legge nell'"Hansard" del 25 maggio, pagina 1903, e ci porta ad una riflessione semplice: Renzo Di Piramo, noto ex-fascista, amico di Junio Valerio Borghese e con lui nella Decima Mas, sparito dall'Italia lasciandosi dietro un "buco" di quattro (altri dicono sei) miliardi nel Coto-

nificio Olcese, di cui era amministratore delegato e direttore generale, colpito da mandato di cattura della magistratura svizzera per il crack della banca svizzera Weisscredit, di cui era amministratore delegato e della cui filiale australiana era titolare, un personaggio, dunque, dal passato poco limpido, riceve senza problemi cittadinanza e passaporto australiano. Bene. L'episodio, crediamo, si commenta da sé.

Vogliamo solo aggiungere una piccola considerazione: se questi sono i personaggi di cui l'attuale governo liberale ama circondarsi, si capiscono allora facilmente i suoi tentativi di espellere Ignazio Salemi, il cui passato è presente, grazie a Dio, sono ben diversi.

— CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA —

Accordo

si possono ignorare anche perché corrispondono ad una tecnica di governo (la tecnica del rinvio e della riddiscussione degli accordi) che la DC sperimenta ormai da anni e non senza successo.

Sono segnali dai quali si possono trarre due indicazioni: la prima che l'accordo non è certo carta straccia, ma non è neppure un patto ferreo che sia legittimo considerare conquistato una volta per tutte.

La seconda, che la sinistra unita deve prepararsi ad una lotta né breve né facile, da affrontare senza nervosismo, ma anche senza arrendevolezza. E ci pare che la strada imboccata sia quella giusta.

Comitato Unitario

chiaro e incontestabile non vale neanche la pena di rispondere alle rabbiose farneticazioni apparse su un settimanale di lingua italiana, esattamente "Il Corriere", il cui seguito si misura dalla sua tiratura e diffusione.

E d'altra parte che cosa si vorrebbe rispondere a chi basa tutta la sua filosofia non solo sul rifiuto dell'Italia di oggi, dalla quale però pretende quattrini a sostegno del suo delirio, ma la basa anche sul rifiuto assoluto di un colloquio con gli altri, con chi non la pensa come lui?

Ma sia pur lentamente e non senza fatica le organizzazioni nazionali della emigrazione italiana (ANFE, FILEF, "Santi" e ACLI) insieme ai patronati INAS, INCA e ACLI stanno cercando di recuperare civilmente e con coraggio il tempo perduto.

Alla prima riunione ha fatto seguito una seconda ri-

nione, nel corso della quale le varie organizzazioni e patronati hanno presentato i propri rappresentanti ai fini della pariteticità e hanno cercato di darsi un programma di lavoro. A tale scopo sono stati formati due gruppi di studio, ai quali si spera faranno seguito altri gruppi.

Ma ecco il comunicato conclusivo di questa seconda riunione:

"Il giorno 13 luglio 1977, in una sala del Municipio di Northcote, si sono riuniti i rappresentanti designati dalle organizzazioni nazionali Italiane che si sono costituite in Comitato unitario per creare le premesse per la formazione della rappresentanza consolare.

Come è noto il Comitato è paritetico e si compone di tre rappresentanti di ognuna delle seguenti organizzazioni: ANFE, FILEF, "F. Santi", ACLI e i patronati INAS, A-CLI e INCA.

Dopo un cordiale e approfondito dibattito si è convenuto di dar vita ad alcuni gruppi di studio che hanno il compito di elaborare un documento sui vari aspetti della problematica della emigrazione."

Salemi

piena, totale e senza riserve. Ti prego di annoverarmi tra i firmatari della petizione."

Molto importante è anche la presa di posizione che diverse Chiese e rappresentanti di diverse istituzioni ecclesiastiche, con il Rev. Richard Wootton in prima fila, hanno assunto in difesa di Salemi e nei confronti del ministro McKellar. Di questo daremo più ampia notizia nel prossimo numero del nostro giornale, dopo che una delegazione di queste organiz-

zazioni avrà avuto un colloquio con il ministro.

Sono ormai venti mesi che la lotta è in corso, e finora, a vincerla, siamo stati noi e con noi tutti i lavoratori. E la continua tattica "democristiana" del rinvio, che il governo liberale sta sempre di più accentuando soprattutto negli ultimi tempi (la data di partenza che slitta dall'8 al 15, dal 15 al 22), dimostra chiaramente come il governo federale non si senta sicuro di se stesso, come tema di subire, in cambio di una vittoria tattica, una grave sconfitta politica a medio termine.

Bisogna dunque intensificare la lotta con tutti i mezzi democratici che i lavoratori hanno a disposizione, e soprattutto con una mobilitazione continua a livello di massa: se il governo liberale si dimostra incerto, bisogna insistere per allargare le spaccature che stanno venendo a galla al suo interno, per impedire o ritardare una sua ricomposizione unitaria.

L'esito finale di questa vicenda è, evidentemente, imprevedibile, ma è certo che la vittoria sarà nostra nella misura in cui sarà una vittoria in termini politici.

LETTERE

Lo spauracchio della "politica"



Caro Direttore, mi permetta di suggerirle l'opportunità di iniziare anche nel suo giornale una discussione sul tema della "politizzazione" degli italiani, trattato recentemente in diverse "tavole rotonde" nel programma radio di Pino Bossi, alla 2EA di Sydney.

Prima di tutto, mi pare chiaro che un immigrato, da qualsiasi paese provenga, porta con sé nel paese d'immigrazione non solo le sue ricette culinarie e la sua lingua, ma anche idee e valori che fanno parte della cultura del proprio paese, incluse le idee sull'organizzazione sociale, e su come questa si dovrebbe ispirare, e come far sì che venga cambiata, o conservata, secondo questi principi. I partiti politici sono appunto l'unione di quelle persone che condividono i

suddetti principi e i suddetti metodi di lavoro per realizzarli, al di là della situazione contingente che li porta a farsi carico di determinati problemi, che variano ovviamente da paese a paese.

Perciò i partiti italiani non "vengono" in Australia per chissà quali vie misteriose, ma fanno parte dell'identità culturale di quegli immigrati che hanno fatto parte in Italia di questi partiti o che ne condividono la linea e il metodo di lavoro. Perciò è una violenza verso questi immigrati pretendere che si iscrivano o militino nei partiti australiani, che io definirei più propriamente anglosassoni, se non ne condividono i principi o i metodi di lavoro, e negare loro la libertà di organizzarsi come meglio credono, secondo le loro idee. Se si nega agli immigrati que-

sta libertà fondamentale si cade nella trappola dell'assimilazione, che pure molti a parole rifiutano.

Io personalmente credo che sia importante che gli italiani, e tutti gli altri immigrati, contribuiscano con la loro identità culturale, e quindi anche politica, all'elaborazione delle teorie e delle forme di lotta e di attività politica dei partiti australiani, in modo da arrivare a formare dei veri e propri partiti australiani, partiti cioè che riflettano le idee e il contributo di tutti i gruppi nazionali che esistono in Australia.

Per questo, mi pare che non basti l'iscrizione di singoli immigrati agli esistenti partiti australiani, visto che un singolo ha un peso abbastanza relativo in un partito, ma mi pare altrettanto necessaria la organizzazione autonoma degli immigrati secondo le loro idee e il loro metodo di lavoro, che sia essa in partiti italiani o di altri paesi, in organizzazioni di massa più ampie, e così via, sempre facendo salva la libertà di ognuno di scegliere la propria forma di attività politica senza imposizione alcuna.

Penso che dovrebbe far riflettere il dato che pochissimi immigrati si sono iscritti ai partiti politici australiani in oltre 30 anni d'immigrazione di massa. E' perché gli immigrati si preoccupano meno dei problemi sociali? Io direi che, in genere, se ne preoccupano ancora più che gli australiani, e che la causa è piuttosto da ricercare nella diversità culturali e politiche, oltreché linguistiche, che sono legittime come le diversità culinarie e di costumi, e come tali vanno riconosciute e rispettate.

Per quanto riguarda le "questioni italiane" è ovvio che ci sono cose che, come immigrati, ci interessa che succedano in Italia: ci interessa che si realizzi un tipo di sviluppo economico che non torzi più la gente a emigrare, ci interessa che i servizi che il governo italiano provvede per gli immigrati corrispondano a ciò che gli immigrati vogliono e, pertanto, ci interessa far pressione verso le forze politiche italiane e il governo italiano perché queste cose si verifichino. E' una questione molto semplice che, non si sa perché, coloro che hanno creato lo spauracchio della "politica italiana" presentano come qualcosa di fosco che nasconderebbe chissà quali trame sotterranee.

Se mi permette di esprimere un parere sul perché sia stato creato questo spauracchio della "politica italiana", non mi pare che si tratti tanto del voto all'estero, che è una questione di cui non si potrà parlare concretamente per molto tempo, se pure ci si arriverà, ma piuttosto di questioni ben più concrete e attuali nella comunità italiana. Mi pare che la ragione vera sia la paura delle forze conservatrici all'interno della nostra comunità che i lavoratori italiani in Australia, facendo tesoro delle proprie tradizioni di lotta basate sulla massima unità e sui problemi concreti, avanzino sulla strada della propria emancipazione sociale e conquistino, insieme agli altri lavoratori, una posizione di direzione nella nostra società, come è loro pieno diritto, anche a spese dei privilegi di coloro che hanno interesse a tenere i lavoratori sotto i loro piedi, esecutori umili e senza pretese dei loro ordini.

Grazie, e cordiali saluti,
Pierina Pirisi,
Petersham, NSW.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Nell'interpretazione dell'Ethnic Affairs Council

"Multiculturalismo": molto fumo poco arrosto

Il Community Consultation and Ethnic Media Committee, uno dei sotto-comitati dello Ethnic Affairs Council, nominato dal governo federale all'inizio di quest'anno, ha convocato una riunione pubblica sul tema "A cohesive society in a multi-cultural Australia".

La riunione ha avuto luogo alla Mediterranean House di Five Dock, domenica 3 u.s. Scopo della riunione era conoscere le idee degli immigrati sul tema suddetto, evitando di fare un'inchiesta più capillare al riguardo.

Tuttavia, il chairman del sotto-comitato, Claudio Veliz, ha fatto presente durante la riunione che la discussione avrebbe dovuto basarsi soprattutto sul Green Paper sull'immigrazione di recente pubblicazione, cosa di cui non si sapeva niente perché gli annunci sulla stampa non vi facevano riferimento, e le organizzazioni degli immigrati non erano state invitate individualmente alla riunione "per evitare di lasciarne qualcuna fuori", secondo la versione ufficiale. La riunione, perciò, è stata piuttosto confusa.

Non abbastanza confusa, però, perché non si capisse che l'Ethnic Affairs Council, e relativi sottocomitati, fanno molto "fumo multiculturale" ma poco arrosto. Con tutta la retorica, ormai di moda, sulla società multiculturale, non è risultato dalla riunione che l'Ethnic Affairs Council abbia fatto pressione sul governo federale per una qualsiasi delle questioni che maggiormente interessano gli immigrati. Nemmeno per lo stanziamento di fondi per la introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole, che pure è una richiesta chiara di tutte le comunità immigrate. Né il Council ha levato la sua voce contro il congelamento della spesa per la istruzione annunciato dal governo federale, che significherebbe non solo grosse difficoltà per gli Stati che vorranno finanziare nuovi programmi per le scuole, ma anche situazioni intollerabili, soprattutto per i bambini immigrati, nelle scuole sovraffollate e povere dei quartieri operai.

Né il Council sembra avere alcuna opinione sulla situazione della radio etnica e

della 3ZZ di Melbourne. O meglio, se bisogna credere alla dichiarazione del chairman Claudio Veliz sulla 3ZZ, che non è stata smentita dagli altri membri del comitato, la radio etnica e la 3ZZ dovrebbero parlare con la voce dei liberali o non parlare affatto.

Sembra difficile, infatti, interpretare diversamente la dichiarazione di Claudio Veliz secondo cui la 3ZZ "è usata dal gruppo italiano per perpetuare 'faide' politiche straniere".

Ci possono essere due spiegazioni per questo giudizio: o è espressione di una profonda ignoranza e disprezzo dell'Italia e degli italiani e di un'ignoranza del fatto che anche la politica è parte integrante della cultura di un popolo, oppure è espressione della più vieta intolleranza del pluralismo di idee, la cui espressione viene di fatto impedita dal sistema di funzionamento della radio etnica.

Questa seconda tesi sembra la più probabile, perché è certo che della politica italiana si parla in Australia sia nella radio etnica che nei giornali italiani, come è naturale, ma della politica italiana e australiana dal punto di vista dei lavoratori e delle loro organizzazioni si parla solo nella 3ZZ (e su "Nuovo Paese").

Non bisogna dimenticare

d'altronde che l'Ethnic Affairs Council è stato nominato dal ministro McKellar, noto campione della democrazia.

"Serata triestina" alla Filef

"Serata triestina" alla FILEF, con cibi tipici della regione Friuli Venezia Giulia e canzoni popolari, accompagnate dall'indispensabile grappa.

Presente anche il rappresentante alla consulta per la emigrazione del Friuli Venezia Giulia, Andrea Scucchi (in primo piano nella foto), che ha esposto brevemente i suoi compiti di consultore regionale e ha invitato gli immigrati provenienti dalla Regione ad esprimere le proprie idee e proposte di politica regionale per l'emigrazione, in modo che egli possa agire da tramite fra la Regione e i suoi immigrati in Australia.

La "serata triestina" è la prima di una serie di serate regionali che la FILEF intende organizzare come momento d'incontro "diverso", autenticamente popolare e privo di qualsiasi formalità, sulla falsariga di una tradizione popolare italiana che rischia di scomparire nell'atmosfera formale dei clubs e per la mancanza di luoghi d'incontro veramente popolari.



Un momento della "serata triestina" organizzata dalla Filef.

La 3ZZ ha cessato le trasmissioni

Chiuso di forza un esperimento di democrazia

La 3ZZ, la stazione radio dove tutti "potevano" trasmettere i loro programmi, è stata chiusa ufficialmente dal governo federale venerdì 15 luglio. Sabato 16, in piazza, si è svolta una manifestazione di protesta che, nonostante la pioggia e il cattivo tempo, ha visto la partecipazione di oltre 2.000 persone.

Nel corso della manifestazione, è giunta la notizia che le trasmissioni mattutine erano state bruscamente interrotte, e che la polizia del Commonwealth aveva "occupato" i locali della 3ZZ, cacciando fuori il personale della stazione che si trovava nell'edificio per svolgere il normale lavoro di routine.

A questo punto, dopo gli interventi di diversi oratori, fra cui anche il Rev. Richard Wootton, i manifestanti si sono diretti alla radio, dove hanno inscenato una nuova manifestazione di protesta

davanti alle porte chiuse della 3ZZ.

Questa la scarna cronaca della giornata, al di là della quale è risultata ancora una volta evidente, da tutta la vicenda (e l'intervento della polizia ne costituisce l'aspetto concreto) la volontà del governo liberale di impedire al popolo di usare un mezzo di informazione gestito dal popolo stesso.

Il motivo è evidente e molto semplice: il governo liberale non permette che i lavoratori, cioè la gente che produce, dicano le loro opinioni attraverso un mezzo di comunicazione di massa.

La 3ZZ in due anni di trasmissioni ha infatti dato ai lavoratori la possibilità di esprimere le proprie idee sui loro Paesi d'origine, sull'Australia e su tutti i problemi politici e sociali concernenti la vita in questo Paese.

In breve, la 3ZZ è stata un esperimento di democrazia, di partecipazione. E per questo il governo liberale l'ha voluta chiudere.

Ma non si tratta di una vicenda isolata: l'attacco alla 3ZZ è parte di una strategia generale per distruggere tutte le conquiste che i lavoratori sono riusciti ad ottenere con i sacrifici e le lotte, e ricacciare indietro il movimento operaio e le sue organizzazioni.

La lotta, quindi, è tutt'altro che finita, si sposta solo su altri fronti: per combattere le intimidazioni e la repressione antioperaia che sta alla base del governo Fraser, occorrono le forze unite di tutti i lavoratori e di tutti i democratici.

Stefano de Pieri

Parole parole

"Il governo liberale agrario aumenterà il potenziale delle stazioni radio etniche, comunitarie e di accesso, come mezzo sia di insegnamento linguistico che di divulgazione culturale. La partecipazione etnica nella gestione e nei programmi di queste stazioni sarà incoraggiata al massimo" (dal programma ufficiale liberale-agrario su "Immigrazione e affari etnici", agosto 1975).

COME I LAVORATORI EMIGRATI VEDONO L'ITALIA

Le ferie degli emigrati e l'Italia denigrata

Un'occasione di incontro per contrastare l'immagine distorta dell'Italia che viene offerta anche da giornali in lingua italiana all'estero.

L'Italia dello scaccio, l'Italia alla deriva: quante volte, qui in Australia, ci è capitato di leggere espressioni come queste, su certa stampa italiana dal governo italiano con fior di quattrini. Ci sembra perciò opportuno pubblicare, a questo proposito, un commento dell'on. Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione del Partito Comunista Italiano.

"Qualche giorno fa, avevo appena finito di leggere cronache orripilanti sul "caos in Italia" su un giornale che si pubblica in lingua italiana a Montreal quando, sull'aereo diretto in Puglia, mi sono trovato accanto numerosi emigrati che, proprio dal Canada, venivano a passare le ferie al paese. Appariva così che la campagna qualunque, disfattistica, che diventa sempre più violenta, non ottiene tutti gli effetti voluti dai suoi promotori; ma che questa campagna continui ormai da anni ci deve preoccupare.

In tutti i paesi d'emigrazione, in particolare in quelli d'oltreoceano, si è realizzato uno strano fronte unico che va dai vecchi nostalgici ai nuovi esportatori di capitali, dai profittatori di trent'anni di emigrazione, abbandonata a se stessa, a tutti i conservatori, che temono per i loro privilegi mal acquisiti in Italia e all'estero. Stampa e radio locali alla ricerca del sensazionale contribuiscono abbondantemente a una campagna sul "disordine italiano". Una matrice comune di anticomunismo stantio tiene insieme i pezzi di questo brutto mosaico.

Non può sorprendere questo coro antitaliano, di denigrazione di bassa lega che accumuna gli interessi di chi ha sfruttato per decenni la mano d'opera italiana e teme che i nostri lavoratori all'estero prendano sempre più esempio dalle lotte dei loro fratelli rimasti in Italia, con quelli di coloro che sono stati per anni propugnatori di uno sciocco nazionalismo, tendente a isolare gli emigrati dai loro compagni di lavoro, e che si rivelano una volta di più antinazionali. E' tutta gente che non ha paura che l'Italia vada in rovina o vada indietro, ma che l'Italia vada avanti sulla via del progresso sociale.

Purtroppo una certa informazione ufficiale ed ufficiosa attraverso agenzie di stampa, notiziari e servizi radio, giornali vari (che ricevono i soldi del contribuente italiano) alimenta questa campagna, così come l'alimentano i troppi casi di discriminazione anti-comunista, di pavido atteggiamento verso gli "ospiti" stranieri o gli italiani arricchiati all'estero, che registriamo nelle rappresentanze diplomatiche o consolari italiane.

Nel quadro della battaglia più generale che conduciamo da anni, e non senza successo, perché gli emigrati sappiano la verità sull'Italia, perché si uniscano e si organizzino democraticamente e siano più vicini alle battaglie e alle speranze democratiche della loro patria, un momento particolare è rappresentato da quella grande occasione di contatto umano che sono le ferie estive.

A centinaia e centinaia di migliaia da ogni paese d'Europa, a decine di migliaia da ognuno dei paesi d'oltreoceano, vengono in Italia in questi mesi i lavoratori emigrati.

Per molti di loro è difficile orientarsi rapidamente o bene sulla realtà italiana: si accorgeranno certo che l'Italia non è lo scaccio che qualcuno ha loro raccontato, ma non

è facile capire a fondo cosa succede e cosa può succedere, e in che modo i loro stessi interessi di lavoratori emigrati, l'avvenire dei loro figli, si colleghino alle grandi lotte che si conducono in Italia e ai mutamenti profondi della situazione politica.

L'elemento umano di accoglienza fraterna ha una grande importanza per l'emigrato che ha subito all'estero tante amarezze e tante frustrazioni; occorre però che accanto a tutto ciò vi sia anche un discorso politico più approfondito. E' il discorso sulla nostra politica di dignità nazionale e di rinascita del Mezzogiorno e della mon-

tagna, è il nostro discorso sull'unità e sulla partecipazione democratica.

Non vi è solo il discorso verso gli emigrati ma il discorso che essi possono fare ai loro paesani, il racconto delle loro esperienze di lavoro, di lotta, di sofferenze, il discorso sul modo come governi diretti dalla DC si sono occupati di loro. Su come realmente sono stati assistiti sul piano dei loro diritti sociali, della vita culturale e scolastica per loro e per i loro figli.

In questo incontro nascerà la comprensione della comunità di interessi e dell'es-

genza per gli emigrati di essere più vicini agli avvenimenti e alle lotte in Italia, di essere meglio organizzati e più combattivi all'estero, per combattere i falsi e interessati profeti di sventure. Portatori nel mondo della dignità del lavoro italiano, questi nostri emigrati potranno meglio contribuire ad esaltare la dignità nazionale di un'Italia che non solo cerca ma troverà il cammino della rinascita e che merita, per le sue ardenti battaglie democratiche, l'amore dei suoi figli e il rispetto di tutti i democratici.

Giuliano Pajetta"



NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Comunità italiana di Altona

Recentemente la Comunità italiana città di Altona ha tenuto una serata danzante, durante la quale sono state distribuite centinaia di copie di un documento che spiegava la situazione attuale sui comitati consolari.

Il presidente della comunità, Teo Lavorato, ha spiegato ciò che il comitato intende fare, ed ha espresso indignazione verso le autorità consolari che continuano ad ignorare la necessità di creare i comitati consolari.

Nelle prossime settimane il comitato formerà una delegazione che andrà dal console per esprimere la propria richiesta per la formazione dei comitati consolari, ai quali anche la comunità italiana di Altona intende partecipare.

Gruppo Artistico Italiano

Fedele alla sua tradizione di presentare qualcosa di nuovo, qualcosa di interessante, il Gruppo Artistico Italiano espone nella sua Galleria, al 32 di Best St., North Fitzroy, i lavori di quattro giovani artisti australiani: Jacinta Hillis, Bob Clutterbuck, Laurie Bendle, Robert Dixon.

Quattro nomi, quattro promesse in stili diversi. La mostra comprende pitture, stampe e sculture, ed è aperta al pubblico tutti i giorni dalle 5 a mezzanotte.

Si rafforza il MWCC

Il Migrant Workers Committee si sta avviando verso un

potenziamento della propria attività. Nella sua ultima riunione, martedì 12 luglio, l'Esecutivo di questo organismo ha deciso di mettere in atto una serie di iniziative tendenti non solo a recuperare la continuità del proprio lavoro, ma anche a rafforzare e ad approfondire i propri legami con tutti i settori del vasto e complesso mondo dei lavoratori immigrati.

Una prima decisione di carattere pratico riguarda il ristabilimento della periodicità delle riunioni e l'istituzione di uno strumento informativo, un bollettino o altro, che dovrà essere tradotto e pubblicato nel maggior numero possibile di lingue, in modo da raggiungere tutti i gruppi linguistici presenti nella massa della forza-lavoro in Australia.

Il Comitato Esecutivo ha verificato tutta l'attualità e validità delle risoluzioni della seconda Migrant Workers Conference che, come si ricorderà, si svolse nei primi di novembre del 1975, alla immediata vigilia del rovesciamento del governo laburista.

La FILEF partecipa, come sempre con molto impegno, a tutta l'attività del Migrant Workers Committee, e darà il suo contributo anche nel futuro.

Colloquio

Sumner - FILEF a Roma

Il ministro statale del South Australia per l'immigrazione e affari etnici, avvocato Chris Sumner, ha avuto nei giorni scorsi un incontro a Roma con i dirigenti della FILEF centrale, presente anche il segretario della FILEF di Melbourne, Giovanni Sgrò.

Nel corso del cordiale col-

loquio, è stata in particolare modo esaminata la politica italiana circa il problema dell'emigrazione.

5 agosto: Hiroshima Day

Il 6 agosto prossimo sarà il trentaduesimo anniversario della distruzione di Hiroshima. Per commemorare questo evento, diverse organizzazioni, fra cui il CICD (Congress for International Cooperation and Disarmament) e il MAUM (Movement Against Uranium Mining), hanno organizzato una manifestazione per venerdì 5 agosto, che prevede un rally nella City Square alle ore 4.30, seguito da una marcia a lume di torcia attraverso la città fino alla Dallas Brooks Hall, dove avrà luogo un concerto a partire dalle 7.45 p.m.

Inaugurazione dello "shop 696"

Gli abitanti di Brunswick sono invitati all'inaugurazione dello "Shop 696", il 25 luglio prossimo. Lo "Shop 696" (tel.: 393 2488) di fronte al Brunswick Market, è il risultato di una iniziativa unitaria della Melville Clinic e del Brunswick Community Health Service.

Tutti i servizi offerti dallo "Shop 696", riguardanti assistenza per malattie psicofisiche o problemi sociali, sono completamente gratuiti.

Orario di apertura dello "Shop 696": da lunedì a giovedì dalle 9.00 alle 5.00; mercoledì sera fino alle 7.00; venerdì pomeriggio dalle 2 alle 5.00 e sabato mattina dalle 10.00 alle 12.00.

NOTE A MARGINE

Una scoperta traumatica

E' proprio vero, come sostiene la voce popolare, che la bassezza del "Corriere" non ha limiti; però noi, che siamo degli ingenui poco propensi alla malizia, non finiamo mai di stupirci. Così ci siamo stupiti una volta di più di fronte all'abisso di squallore in cui è precipitato un anonimo penivendolo nel "Corriere" del 14/7, a proposito della costituzione, a Melbourne, del Comitato Unitario ad opera delle organizzazioni nazionali e dei patronati.

Non ci meravigliamo, certo, nè le grossolane insinuazioni (vogliamo i soldi) nè le goffe offese (siamo una forza negativa, un insulto agli italiani d'Australia): trattandosi del "Corriere", infatti, non ci si può ragionevolmente aspettare di meglio.

E tuttavia è sorprendente che il "Corriere" affermi che le organizzazioni costitutive del Comitato Unitario "sono di ideologie politiche talmente contrastanti che non possono collaborare fra loro". Ma allora davvero il "Corriere" è all'oscuro di quello che avviene nell'Italia repubblicana, e proprio in questi giorni? Chissà che stupore quando scopriranno che sei partiti politici di "ideologie contrastanti" hanno collaborato tanto da definire un accordo programmatico in comune! Chissà che trauma, per qualcuno, scovire che l'Italia di oggi non è più l'Italia del "Corriere"!

Un ultimo appunto, e lo facciamo, se ce lo consente, al Cav. Giordano, dal quale ci aspettiamo che prenda le distanze da quanto scritto dal suo anonimo collega a proposito del Comitato Unitario: dopotutto, il Cav. Giordano è il rappresentante dell'ANFE in Australia, e l'ANFE fa parte di questo Comitato che il "Corriere" definisce, con l'eleganza che gli è prooria, "una pagliacciata". Allora, come la mettiamo?

Il canguro Mussolini

John Osborne, ex-"giovane arrabbiato" del teatro inglese, è uno con le idee chiare sull'Australia. Ecco cosa ne ha scritto, di ritorno a Londra dopo un breve soggiorno quaggiù: "Già si sentono i passi degli stivali, in quella terra ottenebrata. Adesso so che esiste l'inferno: si chiama Australia. In Australia è già il 1985: laggiù si vive capovolti, il che causa un danno neurologico che si esprime in un'atmosfera di sospetto psicopatico,

odio, avarizia, brutalità, assoluta mancanza di originalità e talento e terrificante disperazione. Gli australiani stanno aspettando un nuovo Mussolini, il quale comunque, essendo australiano, non sarà nemmeno capace di far arrivare i treni in orario".

E se Osborne avesse ragione? Speriamo, ad ogni modo, di non dover aspettare un altro Mussolini: per il momento, Fraser basta e avanza.

Intellettuali d'oro

Ernie Sigley, eroe in disgrazia del Canale O, è stato licenziato per aver mantenuto un indice di ascolto disastrosamente basso. Poco male, cultura e intelligenza non ne soffriranno, si tratterebbe, anzi, di un episodio quasi edificante, se non fosse per un particolare: come benserivito il Sigley riceverà, pare, circa 80.000 dollari.

Proprio come un qualunque operaio licenziato in tronco. O no?

I "rossi" all'arrembaggio

Secondo la RSL (Associazione dei reduci di guerra) i "rossi" hanno già posto in Australia le basi per la terza guerra mondiale, attraverso l'uso sapiente di armi psicologiche: è in atto tutta una strategia tendente a far accettare alla gente manovre sovversive contro il governo e l'ordine costituito, in un quadro generale e coordinato di infiltrazioni, agitazioni, dissensi, intrighi, boicottaggi economici, disobbedienza civile, provocazioni e corruzioni, per indebolire l'economia e distruggere il morale della popolazione.

Un'acuta e moderna analisi della realtà, come si può notare, e accompagnata da uno studio attento del vocabolario. In quanto tale, è stata subito condivisa, a parte l'immane Sir Charles Court, dall'altrettanto immane "Corriere", il quale, attraverso la penna dell'ideologo Faini, mette ad ogni buon conto nel mazzo delle nefandezze "rosse" anche "il mancato rispetto della famiglia e le droghe".

Dopodichè, pretende ancora di essere considerato un giornale serio.

SYDNEY - NSW - SYDNEY

Nuovi uffici per l'assistenza agli italiani

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato congiunto Istituto Santi - INCA/CGIL:

"I sigg. Labozzetta, proprietari della "MARCONI TRAVEL AGENCY", hanno messo provvisoriamente a disposizione dell'Istituto Ferdinando Santi e dell'INCA i loro locali siti a CABRAMATTA e FAIRFIELD, fino a quando questi due Istituti non saranno nella possibilità di trasferirsi presso altre sedi.

L'Istituto Ferdinando Santi, presente in molti paesi d'immigrazione, si occupa della organizzazione degli immigrati per il superamento dei problemi legati all'emigrazione e alla loro condizione di immigrati, e anche di attività culturali, ricreative, assistenziali, ecc.

L'INCA, Patronato della C.G.I.L. (Confederazione Generale Italiana del Lavoro) si occupa dei problemi di previdenza e di assistenza, come pensioni di vecchiaia, di invalidità, pensioni di guerra, versamenti contributi volontari, malattie professionali, infortuni sul lavoro ecc., di competenza italiana e locale, e offre un servizio gratuito.

L'ufficio INCA di Liverpool, di cui si era dato precedentemente annuncio, non è più in funzione perché, a causa di circostanze impreviste, non è stato più possibile l'uso dei locali. Tuttavia, gli uffici di Cabramatta e Fairfield che lo vengono a sostituire saranno più che sufficienti per assistere gli italiani che vivono nella zona.

CABRAMATTA, C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John St., Cabramatta, NSW, 2166 - Telefono 278 1055.

FAIRFIELD, C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 9 William St., Fairfield, NSW, 2165 - Telefono 727 2716.

Altri uffici INCA operano a:

WOLLONGONG, C/O NEW AUSTRALIA CENTRE, 58 Crown St., Wollongong, NSW, Telefono 29 4494.

SYDNEY, 558 Parramatta Rd., Petersham, NSW, 2049, Telefono 569 7312.

Gli uffici sono aperti tutti i sabati dalle ore 9 a.m. alle 12 a.m.

Gli uffici di Cabramatta e Fairfield saranno pure aperti ogni sabato dalle 9 a.m. alle 12 a.m. Durante lo stesso orario saranno anche a disposizione dei membri dello Istituto Ferdinando Santi per coloro che desiderano informazioni su questa organizzazione.

I due Istituti ringraziano i sigg. Labozzetta per aver messo gratuitamente a disposizione i locali, per un servizio di cui beneficeranno direttamente numerosi immigrati italiani nelle zone di Liverpool, Cabramatta, Fairfield, Murrumbidgee, e dintorni.

Per l'Istituto Ferdinando Santi, il Presidente, Trapuzano Luigi.

Per l'INCA-CGIL, il corrispondente, Vescio Nicola."

Disoccupati a Leichhardt

L'ufficio del Lavoro di Leichhardt registra il numero più alto di disoccupati nella zona metropolitana di Sydney.

Il 77% dei disoccupati sono adulti con dipendenti a carico, e non giovani alla prima esperienza di lavoro, il che indica un numero notevole di licenziamenti.

Una grossa percentuale dei disoccupati sono immigrati, particolarmente italiani, che non hanno alcuna qualifica.

Licenziamenti alla B.H.P.

Due operai jugoslavi, Kiro Barakovski e Peter Blazevski, sono stati licenziati dalla B.H.P. di Port Kembla perché si sono rifiutati di lavorare presso una fornace la cui esplosione aveva causato due anni prima la morte di due operai e il ferimento di altri tredici, fra cui i due licenziati.

I due operai erano stati assegnati a lavori leggeri per due anni fino a riprendersi dalle lesioni subite durante l'esplosione. Essendosi rimessi, erano stati quindi assegnati alla stessa fornace dove era successo l'incidente, e, prevedibilmente, non sono riusciti ad adattarsi a lavorare di nuovo in quel luogo. Hanno chiesto quindi di essere trasferiti e sono stati licenziati.

La F.I.A. (Federated Ironworkers' Association) si sta ora occupando del caso.

INTERVENTO DEL M.W.C.C. NEL DIBATTITO SUI SINDACATI

Il ruolo dei lavoratori immigrati nel rafforzamento delle Unioni

Pubblichiamo qui di seguito la risposta del Migrant Workers Conference Committee alle note dichiarazioni polemiche nei confronti delle Unioni, provenienti da certi settori cosiddetti di "assistenza" agli italiani, e di cui abbiamo avuto occasione di parlare anche di recente.

Nel riquadrato a lato, pubblichiamo un riassunto in italiano di questa risposta.

"The question of migrant workers participation in the affairs and management of their unions, a question of vital significance for strong and militant Trade Unionism, received prominent publicity recently in a statement made by Mr. JOE ITALIANO, of the Italian Welfare Organisation CO.AS.IT.

Mr. Italiano said the Unions ignore the needs of their migrant members, do not encourage migrants to become involved in union affairs and do not inform them about union affairs in their language; also, that the Union leaderships consist of an Anglo-saxon elite. Furthermore, Mr. Italiano accused the Trade Union Training Authority of neglecting the needs of migrant unionists.

Some points of Mr. Italiano's criticism are undoubtedly valid and should be stated, even though they were made much more positively and correctly at the two Migrant Workers Conferences in 1973 and 1975.

These conferences, attended by 400 & 500 migrant and other workers, did not stop at the point of criticism for the things that have not been done, but worked out concrete proposals for what should be done and stressed particularly the role of the intervention by migrant workers themselves.

In the last 2-3 years some changes have been made, following the formation of the Migrant Workers Conference Committee and the certain catalytic impact that the migrant workers conferences have had in the more responsive and progressive unions.

The Migrant Workers Centre has been established, offering valuable yet limited services, a few more multilingual union publications have appeared, a few more union meetings are carried out in other languages apart from English, some more migrants

have been elected to union rank and file and full-time positions or appointed to union offices. The first full-time courses for migrant workers, often in their own languages, began timidly last year.

The Trade Union Training Authority in refuting Mr. Italiano's accusations, stated that "17% of its students to date had come from non-English speaking countries" and "that a six day course was conducted last September exclusively for Greek Shop Stewards with course notes printed in both English and Greek... and a further full week has been set aside for unionists for five different Ethnic groups in September".

However, Mr. Italiano has chosen to completely ignore these actions, a position perhaps reflecting his distance from the factories and the Trade Unions. Mr. Italiano seems to believe that the desired changes for migrant workers will come with accusations from above and outside, instead of the mobilisation of migrant and other workers and often some union officials, and the priority given to workers' problems by the ethnic minorities, their press and radio services.

The workers want and struggle for a united working class (which in Australia consists of workers of many nationalities and languages), for stronger Trade Unions, and for progressive changes in the workers' organisations, not their weakening and destruction.

Migrant workers in particular want the Trade Unions to consider in their natural function and not a burdensome concession to communicate between workers, and between workers and their leaders, in the languages they speak and write.

Thus migrant workers are not moved by the recent demagogic cries of Malcolm Fraser that the unions do not serve their migrant workers, when his government has declared open war on the unions, when he legislates for the jailing and lining of unio-

nists engaged in struggle for the workers' needs, when finally his government wants to deport Ignazio Salemi, who has successfully fought for the rights of migrant workers.

The Trade Unions are not something foreign or inimical to the migrant workers, to be fought against or ignored, as we are at times advised, often by people who claim to be pro-worker, pro-migrant.

The Trade Unions are the most important organisation of the working class, the class to which migrants belong in their overwhelming majority.

Workers have a vital interest to make them stronger, more democratic. This aim can only be adequately served when the migrant workers' voice is heard loud and clear, from the smallest workshop to the A.C.T.U. Executive.

George Zangalis Secretary, Migrant Workers Conference Committee."

IN UN CLIMA DA CACCIA ALLE STREGHE

3CR: grossolano intervento di Jona

La "strategia del carciofo" continua. Strangolata la 3ZZ, è ora la volta della 3CR, oggetto di un grossolano attacco da parte del ministro statale dell'immigrazione e affari etnici, Mr. Jona.

Secondo Jona, dunque, la 3CR è "anti-australiana, anti-democratica, di estrema sinistra, e in sei mesi di attività ha fatto da sola più di tutti gli altri mezzi di informazione nella storia australiana per mettere gli australiani l'uno contro l'altro".

Una retorica pacchiana, come si vede, che poggia sulle vecchie stolide basi del "siamo tutti fratelli": quando mai arriveranno, i liberali, almeno a livello dialettico, a riconoscere che la società australiana è divisa in classi, e che pertanto gli interessi degli uni non sono gli interessi degli altri?

Ma, a parte la forma, quello che conta è, come sem-

minaccia.

La caccia alle streghe negli Stati Uniti aveva prodotto, fra l'altro, il famigerato UAC (Unamerican Activities Committee) alla cui direzione, se non andiamo errati, era preposto il senatore Mc Carthy. A quando, anche in Australia, l'inaugurazione di uno UAC (Unaustralian Activities Committee) con Jona novello McCarthy?

La sottoscrizione "Nuovo Paese": verso i \$6,000

Verso i 6,000 dollari la sottoscrizione per "Nuovo Paese" e la stampa democratica a metà luglio. Alla data del 15/7, infatti, alla precedente somma di \$5,130.91 sono venuti ad aggiungersi altri 376 dollari, così suddivisi:

- C. Angelone \$15; famiglia Archivio \$200; P. e M. Pizichetta \$20; varie da Adelaide \$5; A. Ameri \$1; S. Walls \$20; varie da Thomastown \$9; G. Sportelli \$5; V. Mammoliti \$20; J. Caputo \$4; M. Silvio \$10; W. Storer \$10; C. Darnan \$20; e da Sydney: A. Scucchi \$5; M. Golster \$2; famiglia Ciano \$2; P.D.S. \$2; famiglia Collini \$8; D.R. \$1; famiglia Marzetti \$2; E. Burani \$1; A. Melchiorri \$2; V. Laudi \$5; A. Berto \$5; F. Capra \$2. Totale al 15/7: \$5,506.91.

E' evidente che le molte campagne attualmente in corso, e prima fra tutte quella per Ignazio Salemi, richiedono un costo finanziario di portata non indifferente per un giornale come il nostro e per la stampa che la FILEF produce. Chiediamo perciò a tutte le nostre organizzazioni e a tutti i lettori e simpatizzanti un ulteriore sforzo e un concreto contributo, che permetta alla nostra stampa di portare fino in fondo le lotte di oggi, e di porre le basi per un'attività e diffusione continuativa e non precaria per il domani.



Il Ministro Jona

pre, la sostanza: e la sostanza è la caratterizzazione della sinistra come "anti-australiana e anti-democratica": un'equivalenza così automatica che ci pare non ricordare più dai tempi di McCarthy, e che conferma come la caccia alle streghe sia uno sport duro a morire. Nell'Australia "liberale", veramente, il tempo sembra essersi fermato ai primi anni '50.

Jona comunque non si è fermato a questa brillante analisi: ha anche esplicitamente minacciato la non concessione del rinnovo della licenza alla 3CR o, come alternativa, un pesante e da lui stesso definito "senza precedenti" intervento censorio: tutto in nome, naturalmente, della "democrazia australiana", per la quale appunto la 3CR costituirebbe una grave

Incontro con Miranda, leader del P.R.

Cile: importante la solidarietà internazionale

Assemblea pubblica a Melbourne, l'8 luglio scorso, con la partecipazione del senatore Hugo Miranda, leader del Partito Radicale Cileno, in Australia per un ciclo di incontri e conferenze.

I dati usciti dalla conferenza sono quelli ben noti e agghiacciati: 2.500 persone ancora tenute illegalmente prigioniere dalla giunta militare, dopo essere state arrestate dalla DINA, la polizia segreta, e di cui non si sa più nulla. Sono tutti oppositori del regime, nessuno dei quali è mai stato formalmente accusato di alcun crimine, ma di cui la giunta afferma di non sapere niente.

Il senatore Miranda, nel corso del dibattito, ha affermato che la pressione internazionale per prevenire ulteriori "scomparsate" costituisce una delle maggiori priorità della lotta al regime, insieme all'importanza del boicottaggio economico a livello internazionale, a proposito del quale Miranda ha citato ad esempio il boicottaggio delle Unioni australiane



Hugo Miranda

alla vendita di grano (per quanto riguarda l'Italia, vedere servizio a pag. 5 — n.d.r.).

Il Partito Radicale Cileno, uno dei partiti della coalizione di Unità Popolare di Salvador Allende, è affiliato alla Internazionale Socialista.

Durante la sua permanenza in Australia, Miranda ha avuto contatti e colloqui con Hawke, Whitlam, Wilkes ed altri dirigenti dell'ALP e delle Unioni.

Non tutte le note critiche del CO.AS.IT. alle Unioni, in relazione ai rapporti fra queste e i lavoratori immigrati, sono senza fondamento, ma è importante sottolineare come una certa situazione può essere positivamente cambiata se le critiche hanno uno spirito costruttivo, non distruttivo: quello spirito costruttivo che ha animato, ad esempio, le due Conferenze dei lavoratori immigrati tenute a Melbourne nel '73 e nel '75.

Inoltre, non si può fingere di ignorare i progressi e miglioramenti intervenuti nel complesso dei rapporti Unioni-lavoratori immigrati in questi ultimi tempi, né il carattere positivo dell'istituzione di un organismo quale il TUTA.

Accusare le Unioni dall'alto e dal di fuori, invece di organizzare e mobilitare i lavoratori immigrati insieme a tutti gli altri lavoratori, non solo non serve a risolvere il problema, ma anzi lo accentua ancora di più.

I lavoratori lottano per raggiungere l'unità all'interno della classe operaia e fra questa e le masse lavoratrici, e in questa lotta le Unioni devono svolgere un ruolo di primaria importanza. Renderle più forti, più democratiche, è un interesse vitale per tutti i lavoratori.

Omicidi bianchi

Statistiche impressionanti, ma non sorprendenti per chi conosce le condizioni di lavoro in Australia, ci vengono dal "Northern Industrial Safety District": nei "northern suburbs" (Thomastown, Preston, Coburg, Broadmeadows etc.), durante i primi cinque mesi di quest'anno, si sono registrati 1.200 incidenti sul lavoro, che hanno causato la morte di sei operai e l'invalidità permanente di altri trenta.

Uno degli ispettori, Mr. Tom Hammer, ha chiamato in causa specialmente le irrisorie multe comminate per la non adozione delle misure di sicurezza previste dalla legge. Esempio: il padrone di una fabbrica ha messo un ragazzo a lavorare ad una pressa senza nessuna preparazione e senza che il ragazzo avesse una qualche precedente esperienza di fabbrica.

Dopo quattro ore di lavoro, la pressa gli ha troncato una mano.

Il padrone è stato multato di 50 dollari.

Questo rame di qui non passa!

Milano, luglio

Sono solo 150 tonnellate di rame cileno, quelle bloccate dai lavoratori della «Gottardo Ruffoni» in un deposito di Milano. 150, su 90.000 tonnellate che, via mare e via strada, l'Italia acquista annualmente incrementando così l'import-export del regime di Pinochet. Ma l'indicazione del Consiglio di fabbrica e della Flm (Federazione lavoratori metallurgici) milanese è ugualmente chiara ed esemplare: il rame cileno non si consegna, fino a quando Santiago non farà conoscere la sorte delle migliaia di politici scomparsi negli ultimi mesi. Il sindacato ha chiesto che i 6 Tir ora bloccati alla «Gottardo Ruffoni» non siano fatti procedere verso la fabbrica Gepi a cui erano inizialmente destinati ma, al contrario, siano rimandati al confine. E così è avvenuto, infatti.

Il consolato cileno ha telefonato, per sapere che fine aveva fatto il rame. Ma il Consiglio di fabbrica della «Gottardo Ruffoni» ha risposto deciso: «Non vi riconosciamo. Non c'è dunque nessuna utilità a parlare con voi».

La Flm della zona Romana aveva mandato quotidianamente nei giorni del blocco 150 lavoratori che, a rotazione, rinforzavano il presidio attorno alla ditta di trasporti nei cui piazzali i camion erano bloccati. E' una ditta di circa 200 persone, con un altissimo tasso di sindacalizzazione, che già si è distinta per boicottaggi ai trasporti di merci spagnole. La «Gottardo Ruffoni» sorge poco distante dalla stazione di Rogoredo, dietro l'Orto-mercato; una zona isolata, con grandi piazzali dove si succedono gli arrivi e le partenze dei camion. La lotta contro il rame cileno rischiava di restare isolata o quanto meno non vista. Allora il Cdl ha deciso un volantaggio intenso nella zona, per far conoscere questa iniziativa. La solidarietà popolare è stata immediata, e spesso lavoratori e lavoratrici, cittadini, giovani, si sono recati alla «Gottardo Ruffoni» per attestare la loro partecipazione, per far parte — magari per qualche ora — del presidio.

Anche gli autisti olandesi dei sei Tir si sono detti d'accordo con la mobilitazione.

Hanno anche telefonato a Rotterdam, al loro sindacato, che ha dichiarato di condividere l'iniziativa del Cdl dell'azienda milanese e di solidarizzare con l'azione di boicottaggio. Nei giorni del blocco la «Gottardo Ruffoni» era palizzata con bandiere cilene e in continuazione degli altoparlanti diffondevano musiche della resistenza antifascista. Un comunicato a firma di Juan Olivares, dirigente nazionale della Cut cilena, di Jorge Garcia, ex-presidente del sindacato dei minatori di carbone di Lota Schwager, di Guillermo Canovas, ex-segretario dello stesso sindacato, ha richiamato l'attenzione sugli

A Milano i lavoratori e la Flm hanno bloccato e rispedito al «mittente» 150 tonnellate di rame cileno: Pinochet — dicono — faccia conoscere la sorte delle migliaia di politici fatti scomparire. L'Italia acquista attualmente a Santiago ben 90 mila tonnellate di questo metallo



ultimi sviluppi della lotta per avere notizie degli scomparsi.

Il 14 giugno, 24 familiari di questi perseguitati politici hanno occupato la sede dell'Onu a Santiago del Cile e vi hanno iniziato uno sciopero della fame. Hanno diramato un documento che riguarda gli oltre 3.000 scomparsi, denunciando le pressioni che hanno subito da parte della Dina (la polizia politica) perché desistessero da qualsiasi ricerca; denunciando gli ostacoli interposti alla loro azione.

«Non possiamo continuare ad aspettare — affermano gli scioperanti della fame, che sono 22 uomini e 2 donne —. Non possiamo perdere la speranza. Non possiamo continuare ad assistere alle sparizioni, che continuano... sequestri, fatti delittuosi, criminali».

Richiedono la formazione di una commissione, di cui facciano parte personalità cilene e di altri Paesi, persone «di qualità morali indiscusse», per cui si reclama la più ampia libertà di investigazione perché possano esprimere un giudizio completo e indipendente su quanto denunciato.

I tre sindacalisti cileni in esilio, dal canto loro, hanno fatto leva sulla mobilitazione dei lavoratori della «Gottardo Ruffoni» per chiedere la solidarietà di tutte le organizzazioni milanesi dei lavoratori e per ottenere che l'Italia rompa le relazioni economiche con la giunta militare cilena, che i sindacati italiani organizzino una martellante campagna di telegrammi all'Onu e allo stesso Pinochet, che si appoggi la richiesta dei 24 familiari chiusi nell'ufficio dell'Onu di Santiago, che si formino comitati di solidarietà per coordinare le azioni del popolo italiano e di quello cileno.

«Questa volta — ha dichiarato Armigliani, del provinciale del sindacato dei trasporti, in un'intervista rilasciata durante il blocco alla «Gottardo Ruffoni» — non vogliamo limitarci allo sciopero di protesta, ma danneggiare realmente la giunta cilena, muovendoci come sindacato anche a livello nazionale».

Il boomerang della segregazione razziale

Nel Sudafrica, dopo i gravissimi disordini scoppiati il 18 giugno scorso nei sobborghi di Kabah e Kwanobuhle, ed estesi immediatamente ai grossi complessi urbani del Paese, la situazione torna ad essere caratterizzata da un clima di diffusa emergenza.

Il pesante intervento della polizia contro la popolazione negra, culminato col massacro di una decina di manifestanti, costituisce una prova del fatto che il regime di Pretoria non riesce più a mantenere il controllo dei propri nervi e che, pressato dalle contraddizioni che si sviluppano nel suo seno, non ha ormai altra scelta che pencolare alternativamente fra due soluzioni: il ricorso alla forza bruta; oppure — come dimostra l'annuncio fatto dal premier Vorster di voler consentire le elezioni della Namibia (con la partecipazione dello Swapo) — lo sfoggio di una certa dose di malleabilità per garantirsi un margine di manovra, sul terreno diplomatico, con le grandi potenze.

Stando alle promesse formulate da Vorster dovrebbe dedursi quanto segue: che è definitivamente tramontata, per la dirigenza di Pretoria, la vecchia ipotesi di conservare il dominio sulla Namibia, magari attraverso un semplice status federativo e, che, per conseguenza, sono riba-

diti tutti i punti emersi dal simposio di Windhoek dell'agosto scorso e, cioè, che il governo sudafricano s'impegna a rispettare la data del 31 dicembre 1978 come termine ultimo per la concessione dell'indipendenza totale della sua ex-colonia. L'atteggiamento conciliante che Vorster ha espresso a tale riguardo non sembra, però, destinato a modificare neppure di una virgola il quadro politico nel quale è radicata l'annosa questione del «segregazionismo». Proprio una decina di giorni fa il rappresentante di Pretoria è stato escluso dal consiglio dei governatori dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea) su richiesta dei Paesi africani, dopo i sanguinosi incidenti verificatisi nel Sud Africa. Se Vorster non si deciderà ad affrontare il problema della segregazione razziale rischia un progressivo raffreddamento, nei suoi confronti anche da parte dei regimi più moderati.

Poiché il tema dei diritti della maggioranza negra non può essere separata da quello dei rapporti con i Paesi confinanti, ne consegue che un eventuale conflitto fra la Rhodesia e il Mozambico renderebbe ancora più consistente la minaccia di una sollevazione armata da parte dei negri



«Solo per europei» dice la scritta bilingue in un parco di Johannesburg. Immagine di un Paese dove «essere negro» significa «essere colpevole».



Picchettaggio davanti alla «Gottardo Ruffoni» nei giorni del blocco, da parte dei lavoratori, del rame di Pinochet. Sopra: i camion fermi con il loro carico.

Poi sono stati rispediti in Olanda, da dove erano partiti.

EDITORIALE DEL "CHRISTIAN SCIENCE MONITOR" SULL'EUROCOMUNISMO

Comunisti al governo? e perchè no?

«La presenza dei comunisti al governo italiano non sarebbe necessaria e afferma che «a differenza del suo predecessore (Henry Kissinger) il segretario di Stato Cyrus Vance non minaccia gli italiani di un ritiro dell'amicizia e dell'appoggio americano nel caso che essi ammettessero i comunisti al governo». L'articolo continua dicendo che «non vi sono minacce americane, né ultimatum, né promesse agli italiani. Al massimo Vance dice

in generale e al comunismo italiano in particolare e afferma che «a differenza del suo predecessore (Henry Kissinger) il segretario di Stato Cyrus Vance non minaccia gli italiani di un ritiro dell'amicizia e dell'appoggio americano nel caso che essi ammettessero i comunisti al governo». L'articolo continua dicendo che «non vi sono minacce americane, né ultimatum, né promesse agli italiani. Al massimo Vance dice

che se i comunisti entrano nel governo vi sarà un problema per la NATO, ma si rifiuta di indicare quanti comunisti e in quali posti di governo farebbero scattare tale problematica». Il giornale afferma anche che — per quanto ne sa — la «Cia sta tenendosi fuori dall'attuale situazione politica italiana ed ha cessato di rendere la vita più comoda a coloro che anelavano alla funzione di anticomunisti a pagamento».

Unità di popolo per sventare le minacce eversive

Il saluto più commosso e l'applauso più lungo la folla lo ha riservato a loro, mentre salivano sul palco addossato all'arco di Costantino: parliamo delle madri di Settimio Passamonti e Claudio Graziosi i due giovani agenti di PS vittime nei mesi scorsi della trama eversiva, dell'esplosione della violenza. Due donne, Ottobrina Graziosi e Carmela Passamonti provate da un dolore atroce. E a loro le decine di migliaia di presenti alla manifestazione e hanno anzitutto testimoniato quanto quella violenza omicida sia lontana e aborrita dalle masse popolari, dai democratici e dai cittadini di Roma.

Sul palco, assieme agli oratori, c'erano rappresentanti dei partiti democratici (per il PCI si riconoscevano tra gli altri

Bufalini, Occhetto, Cossutta, Petroselli e Ciofi), delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale, i segretari di CGIL-CISL-UIL Picchetti, Larizza e Borgomeo, e nu-

merosi dirigenti delle organizzazioni partigiane.

A chi ci domandava — ha detto Amendola — se questa Repubblica merita di essere difesa voi lavoratori e cittadini romani avete dato una risposta esemplare, grande, lucida: sì, la nostra democrazia, le nostre istituzioni vanno difese con l'unità delle masse popolari. Certo la Repubblica non corrisponde ancora ai bisogni e alle aspirazioni del popolo italiano: troppe le riforme non fatte, troppa la corruzione che abbiamo visto in questi ultimi 30 anni, troppo il clientelismo, e troppi i problemi drammatici insoluti. La crisi è oggi pesante e difficile e fa pagare alla gente, ai lavoratori e soprattutto ai giovani e ai disoccupati prezzi altissimi. Malgrado questo però sappiamo che questa Repubblica va difesa perché è premessa necessaria per portare avanti i processi di rinnovamento e di cambiamento, anche in senso socialista, del nostro Paese.

CONTRO IL TERRORISMO



Decine di migliaia in corteo a Roma

DECINE e decine di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani, venuti da tutta la città e dai più lontani comuni della provincia di Roma hanno dato vita ieri a una imponente manifestazione contro la violenza e per la difesa delle istituzioni democratiche. Un imponente corteo (nella foto un momento del corteo a via Cavour) ha

sfilato da piazza dell'Esedra al Colosseo dove, davanti all'arco di Costantino hanno parlato l'avv. Achille Lordini, dell'ANPI, Enzo Bianco, della federazione giovanile del PRI, Luigi Mariotti, Luigi Macario, per la federazione sindacale unitaria, e Giorgio Amendola. Nessun incidente ha turbato lo svolgimento della manifestazione

Nel '68, secondo il Sid

Il terrorista Delle Chiaie era stipendiato dalla Questura di Roma

CATANZARO — Per il SID il terrorista neofascista Stefano Delle Chiaie, il cui nome compare in tutte le tappe della strategia della tensione, era in contatto fin dal 1968 con l'ufficio politico della questura di Roma e più tardi con la direzione «Affari riservati» del ministero degli Interni. In una nota datata 26-1-1968 si dice infatti a proposito di Delle Chiaie: «Egli vive di mezzi che gli vengono forniti dall'ufficio politico della questura». In un appunto di qualche anno dopo (porta la data del 23 giugno 1975) si dice ancora: «Stefano Delle Chiaie è ritenuto in contatto con la direzione Affari riservati dello stesso ministero degli Interni». Le

due informazioni sono contenute nel voluminoso plico di documenti che il SID ha inviato alla Corte di Assise di Catanzaro e che in questi giorni i giudici stanno attentamente vagliando. Quelle riguardanti Stefano Delle Chiaie sono per così dire anonime, attribuite cioè a fonti tenute ovviamente segrete. La prima tuttavia, per la data che porta e per la precisione della dizione («vive di mezzi che gli vengono forniti ecc...») è di una epoca e di una portata veramente eccezionale.

Le «informazioni» che il SID ha oggi fatto avere ai giudici di Catanzaro sono in qualche modo da ricollegare alla «guerra» fra i servizi speciali o hanno una loro obiettiva validità? In ambedue i casi non c'è dubbio che ci si trova di fronte ad un'altra prova dei torbidi rapporti fra servizi segreti, ambienti della polizia e neofascisti che dal periodo drammatico della gestazione e della realizzazione della strategia della tensione si sono prolungati attraverso gli anni, ben celati ai magistrati che indagavano sulla strage di Milano.

Oggi Stefano Delle Chiaie vive pressoché indisturbato all'estero, forse in Spagna o nell'America Latina.

ABRUZZO - Si è riunita la consulta

Ci sono 530 milioni da utilizzare subito a sostegno degli emigrati

Massicci i fenomeni di riflusso del movimento emigratorio - Un centro di documentazione e ricerca

L'AQUILA — Finalmente, dopo lunga attesa, ha avuto luogo la prima riunione della Consulta regionale per l'emigrazione istituita con la legge n. 43 del 15-5-1975. Sono trascorsi due anni e ciò è grave, specie se si tiene presente la profonda crisi che ha investito il nostro paese, i paesi europei ed extra-europei, e in modo gravissimo l'Abruzzo.

Il fenomeno, come è stato rilevato nel corso della riunione, ha colpito e colpisce in modo particolare gli emigrati. Molti di essi — circa 30 mila in Abruzzo — sono costretti a rientrare senza prospettive occupazionali. Il numero degli emigrati abruzzesi, costretti a rientrare, è di per sé preoccupante, ma la situazione diventa ancora più drammatica se si tiene presente che dietro queste cifre ci sono uomini e donne i quali, costretti ad emigrare 20 o 30 anni fa, oggi tornando trovano zone e comuni dove, a causa della politica democristiana, vi è abbandono, spopolamento e degradazione economica. Si tratta spesso di giovani, figli di emigrati, nati all'estero, che hanno studiato all'estero e che a causa del disinteresse dei governi nei confronti della scuola italiana all'estero, non hanno potuto imparare la nostra lingua e quindi oggi si trovano senza titoli di studio riconosciuti e senza conoscenza della nostra lingua: anch'essi candidati, quindi, ad ingrossare le file della disoccupazione giovanile.

In rapporto a ciò, alla riunione della Consulta regionale per l'emigrazione, i rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati e delle organizzazioni sindacali hanno posto con forza l'obiettivo dell'utilizzo dei fondi residui passivi della legge: si tratta di 530 milioni di residui così come si tratta di utilizzare bene anche i fondi per l'anno 1977.

I rappresentanti sindacali e degli emigrati hanno posto con forza anche l'assoluta esigenza di adeguare la legge regionale alle esigenze venutesi a creare col massiccio riflusso del movimento emigratorio. Occorre una legge che aumenti i fondi per il reinserimento degli emigrati nella regione abruzzese; quindi uno strumento legislativo più organico e corrispondente alle esigenze attuali degli emigrati e alla complessità dei problemi che con il loro ritorno si vanno ponendo in termini economici e sociali.

In questo quadro vanno posti gli altri problemi scaturiti dalla prima riunione della Consulta regionale come la conoscenza delle entità del flusso emigratorio, la creazione del centro regionale di documentazione e ricerca sulla emigrazione; la conoscenza reale delle strutture democratiche (associazioni, centri, circoli degli emigrati all'estero) per far sì che essi partecipino, attraverso contatti diretti, alla vita della Consulta, coinvolgendo nella sua attività anche gli enti locali e la Regione per la elaborazione di una strategia complessiva e organica in difesa degli emigrati

Concessa l'autorizzazione a procedere

Saranno processati due parlamentari dc

ROMA — La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere in giudizio penale nei confronti di due deputati democristiani e, inoltre, del radicale Pannella nei cui confronti pendeva la discussione intorno a due distinti procedimenti.

Nel confronti del democristiano Salvo Lima la Procura della repubblica di Palermo potrà così nuovamente procedere per una vicenda che lo chiama in causa nella sua qualità di sindaco del capoluogo siciliano nei primi anni Sessanta: assunzioni clientelari. Sempre per la discutibile gestione di un comune (in questo caso si tratta di Nola, in Campania) sarà processato anche l'altro demo-

cristiano Alfonso Ambrosino, accusato di aver firmato da sindaco un'illecita licenza.

Pannella dovrà render conto di gravi ingiurie nei confronti d'un giornalista di «Paese Sera» e di oltraggio nei confronti della procura di Genova che aveva proceduto all'arresto della sua collega di partito Adele Faccio.

Negata invece l'autorizzazione a procedere nei confronti della demoproletaria Luciana Castellina (reati d'opinione connessi all'esercizio della direzione pro-tempore del «Manifesto»), del leader repubblicano Ugo La Malfa e di mezza direzione del PRI (per le polemiche con Pasquale Curatola, ex presidente dei probiviri del partito)

Il PCI per il voto degli emigrati nelle elezioni europee

Con una lettera inviata al presidente del Comitato parlamentare per l'emigrazione, onorevole Luigi Granelli,

on. Giadresco e Galluzzi hanno chiesto la convocazione del Comitato stesso allo scopo di esaminare l'esito delle consultazioni svolte presso gli altri governi della Comunità allo scopo di verificare le condizioni per la partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni per il Parlamento europeo.

La lettera fa riferimento all'impegno assunto, anche dal governo, nella seduta del 5 aprile scorso, allorché esprimendo il consenso al sondaggio presso i governi della CEE, il Comitato stabiliva che il governo avrebbe dovuto tempestivamente riferire i risultati in sede parlamentare.

Viene usato nella costruzione delle navi

A Trieste molti operai malati di tumori per colpa dell'amianto

TRIESTE — Trieste è la provincia italiana in cui si registra il più alto numero di tumori alla pleura. Di questa casistica, che rende la provincia giuliana al primo posto di un primato non certo invidiabile, una delle componenti di rilievo è la forma tumorale che tecnicamente assume il nome di «mesotelioma della pleura» che viene contratto soprattutto da chi opera a contatto dell'amianto. Il dato, emerso da una indagine condotta dall'Istituto universitario di medicina del lavoro di Trieste, assume particolare rilievo se si considera che negli ultimi

13 anni ci sono stati, nella provincia, 70 casi di questa forma tumorale della pleura e che tale incidenza è la più alta nel nostro paese ed una delle più elevate nel mondo. In particolare a Trieste questo avviene — secondo l'indagine — per la presenza di cantieri che costruiscono navi, che le riparano e che le demoliscono e negli stabilimenti di motori marini: luoghi di lavoro, insomma, che fanno largo uso di amianto, soprattutto per tubi colben-tati e paratie stagne.

A ciò si aggiungono le oltre 450 mila tonnellate di amianto che vengono movimentate

nel porto di Trieste. L'indagine rileva, tra l'altro, che il tempo di latenza di tale tumore si protrae per quasi 30 anni.

L'analisi è stata condotta su perizie necroscopiche e su i ricoveri nei reparti medici e chirurgici dell'Ospedale Maggiore e su tre reparti pneumologici dell'ospedale «Santorio» di Trieste: è quindi — come sostiene la conclusione — una stima per difetto. E' inoltre detto che il rischio di contrarre il mesotelioma della pleura è esteso anche alle persone che abitano nelle zone vicine alle sedi d'impiego dell'amianto.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

La requisitoria del PM sui fondi neri

La Montedison ha finanziato tutti i partiti tranne il PCI

I nomi dei destinatari delle tangenti

ROMA — «La Edison e la Montecatini, prima, e la Montedison e la società del gruppo, poi, hanno effettuato, continuativamente e per circa 20 anni, erogazioni e finanziamenti per lo più alle stesse personalità politiche, agli stessi partiti ed agli stessi gruppi politici utilizzando sempre i medesimi criteri e canali»: questa affermazione si legge nella requisitoria del sostituto procuratore dottor Di Nicola che conclude la inchiesta giudiziaria sui «fondi neri» della Montedison.

Il PM tra l'altro ricorda che dalle testimonianze degli ex dirigenti della Montedison e dalle prove acquisite è risultato che le «sovvenzioni» sono andate «principalmente alla DC e proporzionalmente al PSI, al PRI, al PSDI, al MSI e al PLI mentre nessuna somma di denaro è stata data al PCI».

La requisitoria si conclude con la richiesta di rinvio a giudizio di 37 persone con in testa all'elenco l'ex presidente della Montedison Giorgio Valerio.

Per quanto riguarda i «fondi neri» Montedison il PM afferma che dopo la fusione Edison-Montecatini la società dispose di cifre aggirantesi sui 40 miliardi di lire per «finanziare» alcuni personaggi indicati con nomi convenzionali (ad esempio Segni era «Monsignore», il socialdemocratico Orlandi si chiamava «Cherubino» e lo on. Dell'Amore, presidente delle Casse di Risparmio Lombarde, «Pilastrò») costoro non rilasciavano ricevute ma potevano essere sem-

pre «ricattati» dagli elargitori.

Il PM ha esaminato in modo dettagliato alcune operazioni come quella del «Telegrafo-Resto del Carlino» che ha determinato un'uscita di 2 miliardi di lire, l'operazione «Scialotti» e la «Schanzer». Le sovvenzioni e prestiti a partiti, gruppi, associazioni ed uomini politici venivano fatte attraverso assegni circolari intestati a nomi di fantasia e il loro ammontare complessivo è stato

indicato sui 10 miliardi di lire.

«I partiti politici direttamente od indirettamente beneficiari — afferma il PM — furono, anche se in misura notevolmente diversa, quelli che avevano una rappresentanza in Parlamento escluso il PCI. Beneficiari risultarono anche Roberti della CISNAL, l'organizzazione fascista, Gedda dell'Azione Cattolica e dei Comitati Civici mentre l'operazione di finanziamento della DC si chiamava "Ippocampo"».

Conquistati in Sicilia 5 comuni su 6 dalle sinistre

PALERMO — La sinistra ha conquistato il governo di cinque dei sei comuni dove si è votato domenica e lunedì in una consultazione che ha interessato 21 mila elettori siciliani. Le liste unitarie di sinistra hanno riportato una splendida affermazione nei quattro comuni al di sotto dei 5 mila abitanti dove si votava col sistema maggioritario, riconfermando la maggioranza a Contessa Entellina (Palermo) e Castrofilippo (Agrigento), strappando alla DC Buscemi (Siracusa) e conquistando il comune di nuova formazione Mazzarone (Catania).

La DC perde terreno do-

vunque, rivelando una tendenza nuova rispetto ai test elettorali delle settimane scorse nel meridione. Tale flessione democristiana si ripete e si accentua anche nei due comuni più grossi dove si è votato col sistema proporzionale: l'isola di Pantelleria (Trapani) e Ramacca (Catania).

A Ramacca, accanto alla flessione dc (meno 9 punti rispetto al 15 giugno 1975, meno 6 rispetto alle politiche del 20 giugno) si registra un'avanzata del complesso delle forze di sinistra che, superando il 54% e guadagnando 2 seggi man-

tengono il comune. Il comune di Buscemi (Siracusa) viene strappato ad un lungo predominio dc. La sinistra ha 807 voti (58 per cento), la DC 435 (41 per cento) con una nettissima flessione rispetto a tutti i risultati precedenti. A Castrofilippo (Agrigento) la lista composta da comunisti, socialisti e indipendenti cattolici ottiene 1196 voti (54,61 per cento); la DC, che aveva condotto una campagna elettorale improntata allo «scontro frontale» 994 (45,38 per cento). Il comune torna così nelle mani della sinistra, che ha riportato un incremento di 4 punti in percentuale rispetto al 20 giugno.

SARDEGNA - La conferenza episcopale sulle lotte per il lavoro

Vescovi solidali con operai e giovani

Ansia e preoccupazione per chi vede in pericolo il posto in fabbrica - Appello al governo

CAGLIARI — La conferenza episcopale sarda ha prodotto un documento in cui si prende netta e chiara posizione intorno ai gravi problemi sociali ed economici che oggi caratterizzano la realtà isolana e meridionale.

Sono presenti nel documento dei vescovi sardi — riuniti a La Madonnina di Santulussurgiu — affermazioni di grande interesse che mostrano come vada maturando e consolidandosi anche nella Chiesa sarda un atteggiamento di apertura e di comprensione dei problemi delle masse dei lavoratori.

«I vescovi della Sardegna — si legge nel documento — avendo presente la situazione del mondo del lavoro, sentono vivamente le ansie e le preoccupazioni dei lavoratori per la insicurezza di numerosi posti di lavoro nelle varie zone dell'isola. La Chiesa sarda unisce la sua voce a quella di tutti coloro che chiedono alle autorità politiche e amministrative, alle imprese economiche, specialmente a quelle che gestiscono

no denaro pubblico, la salvaguardia degli attuali posti di lavoro e la creazione di nuovi per i giovani alla ricerca di prima occupazione e per i lavoratori disoccupati».

«Noi vescovi — continua l'appello della conferenza episcopale sarda — non intendiamo certo sostituirci a chi ha gravi responsabilità politiche e amministrative, alle organizzazioni economiche e sindacali, per proporre soluzioni tecniche adatte al superamento della grave crisi che ha investito la nazione intera e che sta rivelando aspetti particolarmente allarmanti e anche per la economia della nostra isola. Sentiamo il dovere di esprimere la nostra preoccupazione dinanzi ai gravi problemi incombenti per la minacciata chiusura degli stabilimenti di Ottana, né possiamo ignorare la situazione delle miniere piombo-zincifere dell'Iglesiente, del Guspinese e di Lula, come pure delle miniere carbonifere del Sulcis non ancora riattivate».

I vescovi sardi si dichiara-

rano quindi solidali con gli operai collocati in cassa integrazione alla Snia Viscosa di Villacidro e in numerose ditte del Cagliaritano e con i «licenziati delle piccole imprese nell'intera isola le quali, non sostenute da valide difese organizzate, risentono di un troppo lungo abbandono».

I vescovi della Sardegna uniscono — sottolinea il documento — la loro voce «a quella dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle amministrazioni regionali e locali, perché la nazione intera affronti in modo nuovo il problema meridionale, e perché non si allarghino ancor di più le sperequazioni tra nord e sud».

Riconoscendo valori e meriti dell'autonomia regionale, i vescovi chiedono infine «una politica che incoraggi il potenziamento dell'agricoltura e lo sviluppo delle piccole industrie, dell'artigianato, del turismo popolare».

Concludendo l'appello esprime ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati, la piena partecipazione di tutti i vescovi sardi «al civile impegno

per ottenere la giusta soluzione dei problemi dell'isola e del paese», rivendicando presso le autorità competenti — governo e amministrazione regionale — «una politica che incoraggi la liberazione dell'uomo dal bisogno e dalle ingiustizie: una liberazione che muove i passi dal lavoro, dovere e diritto inalienabile per ogni uomo».

Dal documento sottoscritto a Santulussurgiu si evince in primo luogo la piena disponibilità dei vescovi sardi verso le funzioni svolte dalle organizzazioni dei lavoratori e dalle istituzioni autonome della Sardegna. Questo

processo — che non può non essere considerato con interesse e con favore da chi abbia a cuore il progresso del popolo sardo — si inserisce indubbiamente in quella situazione più avanzata creata dall'intesa autonoma alla Regione, e dai nuovi rapporti che si vanno stabilendo tra le forze politiche a livello nazionale.

A Bomba hanno fatto una coop agricola per non emigrare più

Chiedono di utilizzare 174 ettari abbandonati Dei 13 soci nove sono studenti disoccupati

BOMBA (Chieti) — Il problema dell'emigrazione forzata e continua delle forze giovanili nelle regioni del sud, e in special modo in Abruzzo, è sempre stato uno dei nodi centrali del movimento e questa situazione, creata e alimentata dal potere democristiano negli ultimi trent'anni, è stata, e ancora oggi in misura minore lo è, uno strumento di ricatto e di potere, attraverso il quale hanno prosperato le strutture clientelari della DC abruzzese.

Bomba, provincia di Chieti, situata nella valle del Sangro, in una zona di media collina, con economia esclusivamente agricola, rappresenta un chiaro esempio di questa situazione.

Negli ultimi trent'anni la sua popolazione è andata man mano calando fino a ridursi di quasi due terzi e l'età media è aumentata col passare degli anni fino a raggiungere quasi i sessant'anni. In questi anni perciò abbiamo assistito ad un fenomeno di abbandono di vaste zone con terreni fertili. Oggi la crisi così drammatica e profonda, lo stato di emarginazione sociale, lo stato di insicurezza vissuto da migliaia di giovani, specialmente negli ultimi mesi, induce un numero sempre crescente di giovani a tornare nei paesi e di creare i presupposti economici, sociali e culturali per poter restare e operare all'interno di queste zone.

Questa è stata l'analisi che hanno fatto quelle forze che hanno dato vita alla «Cooperativa Popolare Bombese», e su questa, dopo mesi di discussione esse sono riuscite a costituire una cooperativa agricola basata sul recupero di terre incolte abbandonate da anni, individuando a monte del paese una zona di oltre 174 ettari. La cooperativa è stata costituita il 13 maggio 1977 da 13 soci, di cui nove sono giovani studenti disoccupati ed emigrati stufo di lavorare fuori dal paese in condizioni di precarietà, il disagio e in uno stato di emarginazione che non permette loro di stabilire dei rapporti sociali e umani con l'ambiente che spesso è completamente estraneo al loro modo di vita e alla loro cultura. Gli altri quattro soci sono contadini rimasti in paese che vedono nella cooperazione lo strumento per continuare a lavorare la terra in condizioni di lavoro remunerativo.

Gela/Alla processione della Madonna Scoppiano i palloni panico: 50 feriti

GELA — Sembrava di assistere ad una scena di quei film di panico collettivo che la produzione cinematografica americana ha messo in circolazione negli ultimi anni. Invece era tutto vero, compresi i feriti ed i contusi, oltre 50 (la cifra è approssimata per difetto), molti dei quali hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari.

La scena di enorme confusione di fuggi fuggi generale si è svolta nel corso dei festeggiamenti della Madonna delle Grazie a Gela. Circa 4 mila persone seguivano in processione il simulacro. Il corteo era arrivato sul sagrato della chiesa dei padri Cappuccini, dove è ospitato il simulacro della Ma-

onna quando all'improvviso il fatto: la fiamma di uno dei ceri faceva scoppiare accidentalmente un gruppo di palloncini di un venditore ambulante. L'esplosione causava un primo spavento. Poi le voci più disperate si spargevano tra la folla causando scene di panico incredibile: «Hanno sparato! Ci sono dei banditi che vogliono rubare gli ex voto alla Madonna!». Sono le Brigate Rosse! Non è scoppio uno stabilimento dell'Anic».

Nella ressa generale scene di panico indescrivibile. Uomini, donne, bambini, anziani si accalcavano alla ricerca di un varco per fuggire.

A sostegno degli investimenti nel Mezzogiorno e di un nuovo assetto industriale

Migliaia di lavoratori dell'area chimica veneto-emiliana manifestano a Venezia

VENEZIA — Migliaia e migliaia di lavoratori chimici, tessili, metalmeccanici, portuali, poligrafici, vetrai, dei cantieri navali, comunali, del settore pesca — ai quali si sono aggiunte delegazioni provenienti da tutta l'area chimica «interconnessa» Ravenna-Mantova-Ferrara-Forlì, del «polo» di Siracusa, e folte rappresentanze di braccianti in lotta per il rinnovo dei contratti provinciali — hanno invaso Piazza San Marco per una grande giornata di lotta unitaria. Era una giornata di sciopero dei «grandi gruppi» ma a Venezia, assieme ai lavoratori della Montedison e delle altre aziende chimiche, sono scesi in lotta anche quelli di tutte le fabbriche che hanno vertenze aziendali aperte.

All'appuntamento a piazza San Marco c'erano i lavoratori delle aziende piccole e grandi, degli uffici, i rappresentanti del coordinamento della Guardia di finanza e di quello per il sindacato unitario di polizia, i gonfaloni del Consiglio comunali che hanno accolto l'invito della Federazione sindacale unitaria ad unirsi a questa straordinaria giornata di lotta per gli investimenti e uno sviluppo economico diverso della provincia, del Veneto, per sottolineare l'unità di iniziative e di lotta tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud.



VENEZIA — Un momento della manifestazione

Compagna solo la P38

Catturate la Vianale e la Salerno



Franca Salerno in una recente foto

Si può essere colpiti da una sventagliata di mitra, si può morire così, come è morto giorni fa Antonio Lo Muscio, nappista napoletano; come sono state colpite Maria Pia Vianale e Franca Salerno: in un pomeriggio d'estate, alle prime ombre della sera, in una piazzetta romana visitata dai turisti.

Solo l'uomo è rimasto a terra, sulle pietre lastricate di una viuzza imboccata a perduto, quasi fra i piedi dei passanti e tuttavia chiuso al mondo da quello che sembrava un pesante sonno giovanile; le donne se la sono cavata con qualche ferita al viso, una sorte ben diversa da quella toccata ad altre nappiste e brigatiste rosse, Anna Maria Mantini, per esempio, centrata in pieno viso mentre apriva la porta di casa, o «Mara» Cagol, abbattuta davanti a un casolare, covo di disperati come lei.

In terra, oltre al corpo morto di un uomo, sono rimasti degli oggetti intorno ai quali i carabinieri hanno disegnato circoletti bianchi di gesso: una borsetta, una pistola, un cartoccio di pesche.

Curioso come la vita disponga a volte i particolari in modo che diventino importanti: quel cartoccio di pesche, appunto, con la sua presenza casalinga ha oscurato nella mente di molti la cupa violenza dello strumento di morte con la pallottola in canna.

Come se i tre giovani seduti sulla scalinata di S. Pietro in Vincoli, in mezzo alla gente che andava e veniva a vedere il Mosè di Michelangelo, avessero ritrovato un'unità con tutti gli altri da cui si sono prepotentemente e sprezzatamente staccati con le loro ideologie fumose e le loro folli azioni. Tre ragazzi al sole che mangiano ridendo e frugando nel cartoccio, il sugo giallo che cola sui gradini ed ecco che Maria Pia diventa la ragazza che era, allevata dai genitori maestri, educata dalle bianche suore, giovane fra i giovani studenti che vogliono qualcosa, ce l'hanno con chi non li ascolta e hanno paura soprattutto che il mondo non si apra amico davanti a loro.

Franca con la sua vita illuminata a flash da notizie frammentarie e con il suo cuore da gregaria (di lei si dice «fuggì da Pozzuoli con Maria Pia Vianale», «è la donna di Fiorentino Conti»), appare nella sua veste di madre che aspetta un figlio fra cinque mesi e si sa quanto sono struggenti le fiamme dell'inizio di gravidanza.

E tuttavia questo averli colti in un atteggiamento fra i più umani e essenziali non basta ad addolcire i loro ritratti o a cancellare dalle loro persone l'ombra tragica di messaggeri di morte.

Lo avevano certo messo in conto che poteva andare così, che potevano essere presi, feriti o ammazzati nei momenti più banali, di giorno e di notte. Mancavano solo i particolari e ora, almeno per Antonio Lo Muscio, questi sono stati messi a posto definitivamente. Per le ragazze chissà dove le condurrà la loro vita di randagie della politica, di isolate dall'umanità.

Questa è appunto — vita, attività e morte di alcuni giovani fra cui delle donne — una storia sanguinosa di isolamento, di individualismo esasperato. Antonio Lo Muscio è morto perché aveva scelto di essere solo ed ha avuto poca pietà da parte dei passanti impauriti e coinvolti nella sparatoria da Far West, ma più ancora impauriti e coinvolti nella spirale di violenza che dilaga nella collettività ogni giorno e di cui quel ragazzo è stato un ferace protagonista.

C'è stato semmai il rimpianto, per quella giovinezza sciupata e distrutta, per quei capelli neri e ricci che non sarebbero mai diventati grigi e poi bianchi, per quella fronte dietro la quale i pensieri avrebbero potuto anche prendere domani un filo logico, un senso.

Le rimaste, Maria Pia e Franca, stese sulle barelle, incrociate, stralunate, hanno continuato a levare il pugno in un gesto che per altri ha un significato collettivo, e per loro è quello del vendicatore individuale di ingiustizie che colpiscono molti, rivoluzionario senza le masse: non il saluto di chi vuole costruire insieme agli altri, faticosamente un mondo diverso.

Che cosa hanno in comune le nappiste ferite con le donne che con la resistenza al fascismo e al nazismo hanno inteso creare uno stato democratico e delle istituzioni sicure e che lottano ancora per questa idea non del tutto realizzata?

Che cosa hanno a che vedere con la casalinga che trovandosi in un negozio dove i prezzi sono aumentati non pensa certo alla soluzione della «spesa proletaria» e non se ne va da privilegiata con la borsa piena dopo aver terrorizzato e rubato, ma si confronta insieme ad altre con il dramma del carovita? E con la donna che non vuole partorire in piedi negli ospedali sovraffollati, non fare la fila per iscrivere il bambino all'asilo, con tutte coloro che chiedono lavoro, parità, leggi giuste, manifestano contro l'aborto clandestino, tentano di sfuggire anche culturalmente alla catena del «ruolo»?

E' perciò che Maria Pia Vianale e Franca Salerno hanno come compagna solo la loro P38. Una compagna stupida e rozza che le ha portate in galera, in ospedale, ancora in galera e speriamo non al cimitero.

Il movimento delle donne non ha certo bisogno di eroine nere e dal grilletto facile che sposino la logica maschilista della violenza e del farsi giustizia da soli. Ha bisogno invece di coscienza, di lucidità, di sforzi comuni.



Maria Pia Vianale

La legge votata a larghissima maggioranza

Parità nel lavoro tra uomo e donna

ROMA — A larghissima maggioranza — un applauso vivissimo dell'assemblea ha salutato il risultato del voto segreto: 287 sì, 56 no — la Camera ha approvato nuove, importanti norme che tendono a realizzare la parità di trattamento tra uomo e donna nell'ambito dei rapporti di lavoro. I comunisti — che sono stati parte decisiva nel porre in Parlamento la questione della parità, e nel rendere possibile il varo di un testo unitario — hanno votato a favore del provvedimento.

Come ha rilevato, infatti nella dichiarazione di voto:

Mario Pochetti, con esso si comincia a rispondere positivamente alla battaglia delle donne per la loro emancipazione e liberazione; e lo si fa — ha sottolineato con forza Pochetti — grazie alla collaborazione e all'unità di un vasto schieramento di forze politiche che ha concorso ad elaborare la legge.

Non tutto, però, è filato liscio come l'olio, nella lunghissima seduta in cui l'assemblea di Montecitorio ha discusso le singole norme del provvedimento e le decine di emendamenti che erano stati presentati, soprattutto da parte neo-fascista e di alcuni delimitati settori dc, con lo scopo di restringere l'area di intervento della legge, di bloccare la spesa pubblica necessaria (e del resto assai modesta) per l'applicazione di talune sue norme, e perfino

di imporre una battuta di arretrato al processo di rinnovamento avviato dal nuovo diritto di famiglia.

Esemplari in questo senso sono apparse le iniziative tese ad impedire l'estensione al padre lavoratore — in alternativa ovviamente alla madre lavoratrice — del diritto di godere delle assenze per la cura e l'assistenza al figlio; e a svuotare di ogni concreto effetto l'introduzione della facoltà per le donne di continuare a lavorare fino ai limiti di età previsti per gli uomini. I repubblicani avevano chiesto un drastico ridimensionamento del nuovo principio della reversibilità della pensione della donna lavoratrice.

Ma questi ed altri emendamenti limitativi sono stati respinti dalla Camera con una maggioranza che ben spesso ha visto il grosso del gruppo dc schierarsi con le sinistre nel sostegno di norme, frutto del lungo e attento lavoro di commissione.

Nel testo che ora passa all'esame e alla definitiva ratifica del Senato, la nuova legge proibisce dunque qualsiasi discriminazione (anche nei meccanismi di preselezione e nella pubblicità) fondata sul sesso per l'accesso al lavoro, ribadisce il diritto della lavoratrice alla stessa retribuzione del lavoratore per prestazioni uguali o di pari valore; vieta qualsiasi discriminazione nella attribuzione di qualifiche e mansioni, nel-

la progressione di carriera e nell'accesso ai corsi di formazione professionale.

Ma, come era stato del resto ampiamente sottolineato nella prima fase della discussione generale, la legge non si limita ad una serie di pur rilevanti affermazioni di diritto. Prevede

anche un ampio spettro di strumenti che se da un lato dichiarano l'inefficacia di qualsiasi norma, atto o disposizione contrattuale contrari alle norme ora approvate o comunque comportanti condizioni di sfavore per la donna lavoratrice; dall'altro lato forniscono alla lavoratrice, o al sindacato che la rappresenta, la potestà di ricorrere al giudice del lavoro per la immediata reintegrazione nei diritti violati. (Proprio in questa materia, anzi, un tentativo riduttivo della portata della legge era venuto, inatteso ed in extremis, giusto dal governo con la proposta di restringere le possibilità per le dipendenti del pubblico impiego di impugnativa di provvedimenti in contrasto con la legge. Ma, di fronte alla constatazione di una inevitabile rottura del processo formativo unitario della legge, l'emendamento è stato ritirato).

La legge rappresenta dunque un punto di riferimento e di forza importante per far avanzare il complesso e travagliato processo di emancipazione e di liberazione della donna.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALIAN FEDERATED UNION OF BUTCHERS — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066

NEL QUEENSLAND:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — Trades Hall, Edward Street, Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Un contributo di "Rassegna sindacale" al dibattito in corso nel movimento operaio

Democrazia industriale: coerenza solo apparente

Non c'è fase, di avanzata o di riflusso, della lotta sociale e politica, che non sia contrassegnata da un tipo di proposta di cosiddetta « politica istituzionale », nel quale trova il suo riscontro la crisi dei rapporti in atto, sia a livello della società sia a livello della fabbrica e dei posti di lavoro. Nella situazione odierna, caratterizzata dall'impatto dei gruppi di potere tradizionale con l'esito elettorale del 20 giugno e dall'assunzione da parte della classe operaia e dei suoi storici alleati della responsabilità derivante dall'acutezza della crisi economica e sociale, a fronte dell'impegno delle forze politiche democratiche per un mutamento del quadro generale, si assiste ad un tentativo talora sottile talora grossolano di recuperare in termini di « potere sociale » quello che si paventa di perdere in termini di « potere politico ».

Anche se non si scopre certo nulla di nuovo nel dire che è un vecchio mestiere quello di creare una divaricazione tra il « sociale » e il « politico » — mettendo nel contempo in contrasto tra loro le stesse forze sociali, mediante spinte di tipo corporativo —, sembra importante rilevare quale marchingegno si vorrebbe adoperare nella attuale situazione, in cui la gravità della crisi trova la classe operaia e il movimento democratico ad un livello di maturazione e di consapevolezza non tanto facilmente permeabile dalle forze moderate e reazionarie.

Il tentativo, infatti, per sortire qualche effetto, deve necessariamente passare all'interno dello stesso fronte unitario delle forze democratiche, impegnate a far progredire i processi che a livello politico devono trovare il loro sbocco in un nuovo tipo di rapporto che renda funzionale la maggioranza parlamentare e l'azione dell'esecutivo; e a consolidare la prospettiva unitaria su cui sin qui si sono mosse le organizzazioni sindacali, per far convergere istituzioni politiche e sociali in un nuovo modo di dirigere lo Stato, e di rispondere ad una nuova domanda sociale.

La strada prescelta per tale tentativo è quella identificabile nella formula suggestiva di « democrazia industriale », che evoca motivi cari ad una certa cultura di ispirazione soprattutto anglosassone, ponendo nel contempo in luce la separazione che sempre incombe tra il ceto « professionale » degli intellettuali, e le classi sociali sulla cui pelle si vorrebbero sperimentare proposte istituzionali che rischiano gravemente di contraddire gli interessi reali dei lavoratori. Il fatto che le lotte degli ultimi anni abbiano consentito alla classe operaia di conquistare con i « diritti di informazione » una soggettività nuova nell'impresa — diritti che, come tutte le conquiste nella fabbrica e nello Stato, bisogna poi saper gestire con nuove lotte —, ha indotto una parte dei competenti a ricercare i modi più idonei a garantire l'applicazione dei contratti, imboccando una via che formalmente sembra coerente con l'obiettivo proposto, ma che sostanzialmente finisce per operare una inversione tra interessi in gioco nei rapporti che caratterizzano l'impresa, e il sistema di potere che ad essa fa capo.

E' evidente, infatti, che non è superabile la contraddizione esistente tra un organismo gerarchizzato come l'impresa e la cosiddetta democrazia industriale, se non attraverso una mistificazione di quella « partecipazione » che tanto sviluppo ha conseguito a livello politico, attraverso l'avanzata delle forze democratiche e la creazione di nuovi istituti di sovranità popolare rivolti a rafforzare la democrazia rappresentativa, e a dare rilievo ai movimenti di massa nell'organizzazione del potere politico. Parlare di democrazia industriale per accreditare la attuabilità del controllo operaio sulla condotta dell'imprenditore rispetto agli obiettivi della programmazione nazionale e regionale, significa legittimare una identificazione tra natura dei rapporti di produzione e forma

organizzativa dell'impresa, se per partecipazione si intende, anziché un'incidenza di potere democratico sull'impresa, una forma di rappresentanza di interessi che ripeta, all'interno dell'impresa, quello che già avviene all'interno degli apparati dello Stato, e in genere del pubblico potere.

Ma persino tra cosiddetta partecipazione nella pubblica amministrazione e cosiddetta partecipazione nell'impresa, non può operarsi una meccanica equiparazione, poiché la rappresentanza di interessi che si realizza mediante la democratizzazione degli strumenti di potere dello Stato e degli altri enti pubblici, anche quando presenta alti e gravi indici di burocratizzazione, non impedisce in assoluto di ripristinare un rapporto corretto tra gli interessi generali rappresentati, e il funzionamento degli apparati nei quali la collettività è indirettamente presente: nell'impresa, viceversa, che è in via generale espressione di interessi di gruppi sociali ristretti e dominanti, operanti con i criteri di una economicità « privata », la rappresentanza di interessi facenti capo ai lavoratori realizzerebbe una subordinazione « ripetitiva », a livello di direzione dell'impresa, di quella subordinazione che organicamente caratterizza i rapporti di produzione, e che ha dato perciò luogo storicamente alla dialettica tra sindacato operaio e padronato.

Occorre pertanto fare chiarezza, in via di principio, sulle questioni di grande peso che sono in gioco dietro le sofisticazioni terminologiche di una letteratura istituzionale sempre pronta ad aggiornare il suo bagaglio culturale, per adeguarlo alle esigenze della lotta sociale e politica in atto: e precisare che il riferimento all'art. 3 della Costituzione — che parla di effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese — non ha a che vedere con quella che si

chiama partecipazione dei lavoratori alla direzione aziendale, e che in verità altro non è che il modello della cosiddetta « cogestione ».

In altri termini, l'art. 3, secondo comma della Costituzione, esprime un principio fondamentale che caratterizza — nella prospettiva di una trasformazione della società e dello Stato — la destinazione della sovranità popolare e delle sue concrete istituzioni a realizzare, al tempo stesso, una democrazia politica, economica e sociale: sicché i partiti e i sindacati costituiscono i poli di riferimento, per un raccordo tra società civile e società politica nel quale siano coinvolti, con forme appropriate, gli organismi pubblici e privati che sul terreno sociale rispecchiano l'impatto tra economia e politica.

Ne viene che sia i partiti che i sindacati sono posti dalla Costituzione repubblicana nella condizione di superare lo aspetto « privato » che ciascuna di tali forme organizzative presenta in diverso grado, in vista del perseguimento delle finalità di carattere « generale » connesse alla sovranità popolare di una Repubblica fondata sul lavoro, e avente il compito di eliminare le disuguaglianze di fatto e di dare un potere reale ai lavoratori.

Anche i sindacati, quindi, come i partiti, sono legittimati sul versante loro proprio ad esplicare un ruolo « politico » — cioè di presenza « diffusa », con un potere « unificante » —, che non può certo essere degradato, in termini di supposta partecipazione, al livello di una corresponsabilizzazione nella conduzione delle singole imprese; e che, viceversa, ha significato positivo nello spirito dell'art. 3 della Costituzione, se è in grado di promuovere una crescita complessiva del movimento sindacale nello scontro di classe con il superamento dei limiti della lotta in fabbrica, nella prospettiva delle riforme e della elaborazione di un nuovo modello di sviluppo.

Uno dei problemi più dibattuti oggi in Australia è quello della cosiddetta "democrazia industriale".

Riteniamo quindi opportuno pubblicare questo articolo tratto da "Rassegna sindacale", che a nostro avviso offre un valido contributo di analisi e proposte al dibattito in corso.

BIBLIOTECA

Si arricchisce sempre di più la collezione di libri disponibili presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle St., Coburg. "Nuovo Paese" consiglia ai lettori questa serie di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

IL CONCETTO DI EGEMONIA IN GRAMSCI

di Luciano Gruppi

Quaranta anni fa moriva Antonio Gramsci nel carcere fascista. Il 1977 è stato perciò dichiarato "anno gramsciano" per ricordare a tutti gli italiani questa figura di straordinaria importanza nella storia del movimento operaio. In Italia si è aperto un vastissimo dibattito sul pensiero originale di Gramsci. Per ricordare Gramsci, per ampliare la discussione sul suo insegnamento anche in Australia, consigliamo la lettura di questo libro che raccoglie nove chiare lezioni di Gruppi sul concetto di egemonia.

QUELLI CHE NON SI ARRESERO

di Luciano Bergonzini

Il libro racconta le vicende della 36a Brigata Garibaldi che fu una potente organizzazione militare partigiana e che — come scrive l'autore — fu modello di organizzazione nuova, e molti dei suoi insegnamenti e delle sue esperienze possono, specie per quanto riguarda i rapporti umani, valere anche per lo avvenire.

L'AUTUNNO DEL PATRIARCA

di G. Garcia Marquez

Le illusioni e la irrimediabile solitudine del Potere incarnato in una figura anonima e maestosa di dittatore. Questo personaggio mitico diventa prigioniero e vittima di un'implacabile volontà di dominio.

STORIA DEL CALCIO ITALIANO

di Antonio Ghirelli

Da oltre mezzo secolo il calcio è lo sport tradizionale della domenica, e continua ad alimentare tutta una colorita serie di "eroi", di miti e di leggende. Ghirelli non ha dimenticato questi aspetti sociali così da farne cornice alla narrazione di tante leggendarie competizioni e all'analisi "tecnica" delle battaglie sportive.



V. R. M.
CLEANING SERVICE

TEL.: 364852

MORELAND CAKE SHOP
PASTICCERIA



★ PER TUTTE LE OCCASIONI

★ FOR EVERY OCCASIONS

879 SYDNEY ROAD, BRUNSWICK — TEL.: 363452

Il dibattito sull'eurocomunismo

«Tempi nuovi» precisa e riduce i termini della polemica

Dopo il rientro della delegazione del PCI che ha conferito a Mosca con i rappresentanti del PCUS, la discussione sull'«eurocomunismo» registra nella capitale sovietica e in Italia nuovi interventi, alcuni dei quali vengono a precisare i termini delle recenti polemiche mentre altri sollecitano una più chiara comprensione dei problemi e delle prospettive che sono al centro di esse.

Da parte sovietica, dopo la nota della *Novosti* in polemica con le «interpretazioni» occidentali dell'articolo di *Tempi nuovi* a proposito del libro del Carrillo, è lo stesso settimanale a tornare sull'argomento con un articolo che consta di due elementi: da una parte, un netto rifiuto delle «deformazioni» che tendevano a presentare la critica al segretario del PCE come il segnale di un'offensiva contro i partiti comunisti dell'Europa occidentale (compreso lo stesso PCE), contro la loro strategia e la loro tattica, e come la premessa di una loro «scomunica»; dall'altra, una riaffermazione, in termini pesanti, della validità della critica stessa, presentata come una difesa degli ordinamenti sovietici contro le tesi di Carrillo e l'uso che di esse viene fatto dalla propaganda borghese.

Alla polemica con le interpretazioni occidentali dell'articolo precedente è dedicata una parte molto ampia dello scritto. Vi si afferma tra l'altro che «il PCUS, fedele ai principi e alla politica dei suoi congressi, dal XX al XXV, non ha organizzato e non organizza alcuna campagna contro qualsiasi partito fratello, non "scomunica" nessuno dal movimento comunista e non può porsi un simile obiettivo, in contrasto con i suoi principi». «Il PCUS — si aggiunge — conduce nell'arena internazionale soltanto un'offensiva: l'offensiva contro le forze della reazione e dell'aggressione, contro l'imperialismo». *Tempi nuovi* tiene anche a distin-

Il presidente Tito in URSS e in Cina a metà agosto

BELGRADO — Il presidente Tito si recherà «in visita ufficiale e di amicizia» nell'URSS, su invito del comitato centrale del PCUS e del praesidium del Soviet Supremo, nella seconda metà del prossimo mese di agosto. Tito aveva preannunciato il viaggio a Mosca il mese scorso, ricevendo l'on. Forlani, ed aveva aggiunto che nella stessa occasione avrebbe visitato anche la Cina e la Corea del Nord. Il comunicato non fa cenno di queste ulteriori visite, ma da fonte diplomatica orientale si apprende che le tappe di Pyongyang e di Pechino sono mantenute. Secondo le stesse fonti, Tito dovrebbe recarsi a Mosca subito dopo Ferragosto e trattenersi tre o quattro giorni. Successivamente egli trascorrerebbe un breve periodo di riposo e di acclimatazione a Irkutsk, sul lago Baikal, e di lì raggiungerebbe Pyongyang, lasciando Pechino come ultima tappa di un viaggio che durerrebbe complessivamente una ventina di giorni.

guere tra le affermazioni di Carrillo deplorate dai sovietici e la linea del PCE, che come tale, in questo secondo articolo non viene messa in discussione.

Questo secondo intervento di *Tempi nuovi* se conferma dunque la profondità delle divergenze e l'asprezza della polemica contribuisce però, mettendone meglio a fuoco i termini, a sgomberare il campo da quelle estreme semplificazioni nelle quali si sono esercitati, con singolare uniformità, commentatori di diverse parti politiche, in particolare negli Stati Uniti e sulla stampa italiana, per arrivare alla conclusione che non vi sarebbe «autonomia» dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, o che l'autonomia non avrebbe senso né prospettive, a meno di tradursi in «rottura» delle loro relazioni con il PCUS e con l'URSS. Ne risulta indirettamente sottolineata la vera sostanza politica di quello che è stato definito «eurocomunismo» e cioè la ricerca di un impegno comune del movimento operaio e delle forze democratiche dell'Europa occidentale per la distensione, il superamento dei blocchi e la delineazione di una via originale al socialismo, nel rispetto e nello sviluppo di tutte le libertà, e nell'unità articolata di tutte le componenti storiche del movimento operaio e democratico.

Carter: «importante» normalizzare i rapporti con Pechino

WASHINGTON — In un incontro alla Casa Bianca con Leonard Woodcock, nominato recentemente rappresentante di Washington a Pechino, il presidente Carter ha detto di considerare la normalizzazione dei rapporti con la Cina, un fatto «importante».

Carter ha detto che il primo compito di Woodcock — che partirà a giorni alla volta della capitale cinese — sarà di preparare il terreno alla prossima visita in Cina del segretario di Stato Cyrus Vance.

Varato in Spagna il primo governo del dopo elezioni

E' più liberale il Suarez n. 2

MADRID — Adolfo Suarez ha formato un nuovo governo di minoranza comprendente centristi e esperti economici. Lo riferiscono fonti governative. I ministri sono diciannove. Nella lista che è stata pubblicata si rilevano i nomi di sei personalità già partecipanti al governo finora in carica; tra esse figurano il vice presidente per la difesa gen. Gutierrez Mellado ed i ministri degli esteri dell'interno e della giustizia confermati nei rispettivi incarichi.

Come previsto il capo del governo viene affiancato esclusivamente da personalità

Una compagnia inglese insegna tecniche per «l'assassinio silenzioso»

La straordinaria pubblicità della J. Donne Holdings - Tra i corsi proposti, quelli sul «sabotaggio di livello superiore» e la costruzione di ordigni esplosivi «artigianali»

LONDRA — Una compagnia privata inglese, la J. Donne Holdings, «vende» a qualsiasi governo straniero che voglia acquistarle «le tecniche inglesi in sabotaggio di livello superiore e uccisione silenziosa». Lo rivela

il *Sunday Times*, con un lungo articolo di cui la J. Donne ha tentato di impedire la pubblicazione ricorrendo ad un giudice, il quale però ha respinto la richiesta.

Nell'opuscolo col quale la J. Donne illustra ai possibili «clienti» i servizi in vendita, si legge fra l'altro: «L'addestramento al combattimento senza armi è essenziale al personale che opera sia individualmente che in gruppi in un ambiente ostile. Inoltre, esso rappresenta un mezzo altamente efficace per

aumentare la fiducia in se stessi e lo spirito aggressivo nelle truppe in addestramento. Il corso copre tutti gli aspetti del combattimento senza armi, compresi il modo di trattare i prigionieri, l'autodifesa, e l'assassinio silenzioso...».

È ancora, per quanto riguarda un altro «corso» offerto dalla società: «Lo scopo di questo corso è quello di produrre un sabotatore altamente addestrato, di livello superiore. Viene fornita una approfondita istruzione sul-

l'uso di esplosivi, inclusa la fabbricazione di ordigni artigianali. Inoltre, vengono coperti nei dettagli i principi in base ai quali si determinano gli obiettivi e l'acquisizione di informazioni».



LA FINE DELLA SEATO Con la cerimonia dell'ammalainza militare del Sud-Est asiatico voluta dagli Stati Uniti negli anni della guerra fredda, ha cessato anche formalmente di esistere. Da tempo era già cadavere. Ad Hanoi, il governo vietnamita ha dichiarato che la fine dell'Alleanza dimostra «il fallimento della strategia reazionaria diretta dagli Stati Uniti in questa regione». NELLA FOTO: un soldato raccoglie le bandiere degli Stati membri, Gran Bretagna, Francia, Pakistan, Filippine, Australia, Nuova Zelanda, Thailandia e Stati Uniti

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
UNIVERSITY CAFE', Lygon Street, Carlton
MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
Ten Days Bookshop, Lonsdale St. (Cnr. Swanston St.)
MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
MILK BAR (R. Clifford), 13 Moira Ave., North Reservoir
MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
MILK BAR (T. Helou), 33Massey Ave., Reservoir
MILK BAR (M. Soliman), 25 McFaozean Ave., Reservoir
MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

NEWS AGENT, Railway Station Bankstown
N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
NEWS AGENT, 161 Burwood Road, Burwood
CONTINENTAL DELICATESSEN, Westfield Shopping Centre, Burwood
NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
NEWS AGENT, 17 Lyons Road, Drummoyne
N. CHARGE NEWSAGENCY, 75 Ware Street, Fairfield
NELSON NEWSAGENCY, The Crescent, Fairfield
ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
MARIO MARTINI Wine Bar, Dalhousie St., Haberfield
HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
PIRELLA DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
SARTO ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
NEWS AGENT, Cnr Norton & Marion Sts., Leichhardt
NEWS AGENT, Marketown Shopping Centre
NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
RISTORANTE Bolognese, 111 Crystal St., Petersham
NEWS AGENT, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney
NEWS AGENT, Taylor Square, Darlinghurst
NEWS AGENT, 278 Great North Road, Waremba (Abbotsford)

WOLLONGONG

RONALD GLASS, News Agent, Corrimal
P.Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawang
FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawang

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
EVANDALE DELI', 115/b Portrush Road, Evandale
PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
CASABELLA GLYNDE, 470-472 Payneham Rd., Glynde
MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
ATSALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg
ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End
SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham (Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)
BRISBANE - 264 Barry Parade, Fortitude Valley
CANBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act

STERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

In Pakistan: annunciate elezioni entro 90 giorni

Verrebbe permesso anche a Bhutto di partecipare alla campagna elettorale

ISLAMABAD — In nuovo uomo forte del Pakistan, generale Zia Ul-Haq, ha dato ordine ai dirigenti dell'apparato burocratico dello stato di avviare con la massima rapidità i preparativi per le elezioni politiche di ottobre. Il comandante in capo dell'esercito che ha rovesciato il governo di Zulfikar Ali Bhutto ha detto ai funzionari della pubblica amministrazione da lui convocati che deve essere data la priorità a una «operazione di 90 giorni che riporti il paese sul cammino democratico». Un portavoce militare ha annunciato a Rawalpindi che Bhutto e altri dirigenti politici agli arresti verranno rimessi in libertà prima delle elezioni di ottobre e sarà loro concessa di partecipare alla campagna elettorale.

Il generale ha anche annunciato che riorganizzerà il corpo delle «camicie grigie», la forza federale paramilitare (circa 20 mila uomini) costituita da Bhutto che venne utilizzata nelle piazze contro le dimostrazioni degli ultimi mesi. Le proteste dell'opposizione, scatenatesi dopo la denuncia di brogli elettorali nelle elezioni del 7 marzo scorso, hanno dato luogo a scon-

tri durante i quali sono morte più di 350 persone.

Sono stati nominati quattro governatori provinciali supplenti in altrettante province chiave, che nei mesi scorsi erano state al centro dei fatti di violenza politica.

A due giorni dal colpo di stato, la vita sembra svolgersi in modo normale e tranquillo nel paese. I militari che hanno assunto il potere non hanno in pratica incontrato opposizione.

Sul numero delle persone incarcerate, le autorità militari mantengono il silenzio: si ritiene che, oltre a Bhutto, siano agli arresti quasi tutti i ministri e i consiglieri militari dell'ex primo ministro, e quasi tutti i dirigenti dell'opposizione.

Sarebbe stato invece liberato, 12 ore dopo l'arresto, Ali Mardan Shah, il Pir di Pagaro (santo di Pagaro). Ali, presidente della Lega del consiglio musulmano, è una delle più potenti figure dell'opposizione.

La stampa pakistana non è stata toccata dalla censura. I giornali si mostrano in generale favorevoli all'iniziativa dell'esercito, pur dando prova di una certa cautela.

La lotta alla Grunwick investe il problema del sindacato in fabbrica

L'azione, che dura da 47 settimane, ha registrato momenti di tensione insoliti per il panorama britannico

LONDRA — Continuano, dopo 47 settimane di lotta, le dimostrazioni di solidarietà davanti ai cancelli del laboratorio fotografico Grunwick, nei pressi di Wembley, mentre hanno preso l'avvio due iniziative legali su vari aspetti normativi e contrattuali che danno alla vicenda un carattere indicativo e una importanza fondamentali, sia sul terreno politico che nel quadro costituzionale vero e proprio.

Per questo il significato della vertenza in corso va ben al di là delle circostanze che l'hanno provocata, della portata pratica del confronto (alcune migliaia di manifestanti ed altrettanti poliziotti) o delle dimensioni della ditta in questione (300 lavoratori non organizzati e sottoretribuiti). Grunwick è diventato un caso emblematico, in Gran Bretagna, un esempio

destinato ad avere vaste conseguenze sullo sviluppo dei rapporti di lavoro, sulle prerogative del movimento e sulla collocazione del sindacato rispetto alla legge ed alle istituzioni.

Il rifiuto di accettare il sindacato fa della fabbrica del lavoro nero Grunwick un esperimento pilota, una prova di forza che automaticamente trova riscontro nella tacita attesa ed interesse di tutto il padronato. I sindacati hanno dovuto accettarlo con molte riserve come banco di prova della loro presenza organizzativa, capacità di mobilitazione e di intervento solidale. Vengono in questi giorni riesaminati e contestate tre zone dell'attività democratica e sindacale: 1) il diritto di associazione, l'iscrizione all'organizzazione di categoria;

2) l'azione unitaria di mas-

sa, soprattutto le forme di lotta come il picchettaggio;

3) la solidarietà concreta del movimento, ossia il coordinamento dell'azione fisica che si traduce nel boicottaggio della azienda crumira. La verifica avviene a livello giudiziario: un collaudo legale di certi diritti acquisiti dal movimento attraverso il quale i suoi promotori sperano di riaffermare la supremazia delle leggi civili sulla consuetudine e pratica sindacale.

Inoltre si cerca di passare al vaglio critico ed eventualmente di svuotare di contenuto anche quegli strumenti di mediazione e di difesa isti-

tuiti negli ultimi 4 anni dal governo laburista come con tro-partita del «contratto sociale» (accettazione della politica dei redditi) firmato dai sindacati

Le 200 tonnellate dirottate in Israele

Il governo «non sa nulla» della scomparsa dell'uranio

Elusiva replica del sottosegretario agli Esteri Franco Foschi alle interrogazioni parlamentari sulla vicenda

ROMA — L'atteggiamento del governo di fronte all'inquietante vicenda della scomparsa di 200 tonnellate di uranio durante il trasporto da Anversa a Milano è — per quanto sorprendente e puerile — ciò possa apparire — di totale estraneità: il «giallo» (che poi non è tale, dal momento che tutti ormai sanno come il carico — da cui era possibile trarre materiale fissile per almeno tre bombe atomiche della potenza di quelle adoperate a Hiroshima — è stato dirottato in Israele) non riguarda l'Italia in quanto la sparizione dell'uranio è avvenuta in mare aperto. Punto e basta.

E' quanto, in poche parole, ha detto alla Camera il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, rispondendo ad una serie di interpellanze e interrogazioni con cui, in seguito alle rivelazioni giornalistiche delle settimane scorse, si chiedeva conto e ragione al governo della vicenda o almeno di quei suoi aspetti che chiamavano in causa l'Italia. Va infatti ricordato che l'uranio era stato commissionato in Belgio, attraverso un'impresa della

Germania federale, da una ditta di Milano, la SAICA SpA.

Ora nessuno più dubita che questa società fosse un puro e semplice paravento dell'operazione, che sin dal primo istante tendeva ad assicurare una consistente quantità di materiale fissile a chi non poteva entrarne in possesso direttamente senza creare un «caso» internazionale. Ecco allora la manovra pseudo-commerciale e pseudo-industriale (ufficialmente quelle 200 tonn. di uranio dovevano servire come catalizzatore per alcune lavorazioni nel campo della petrolchimica), la partenza del carico via mare, il mancato arrivo della nave a Genova ed invece il suo dirottamento verso un porto israeliano.

Di tutta questa trafila, il sottosegretario Foschi ha detto assai meno di quanto non abbiano raccontato in queste settimane i giornali di mezzo mondo; e soprattutto ha taciuto tutto quel che certamente sono riusciti a sapere i quattro servizi segreti (senza contare l'ufficio informazioni dell'Euratom) chiamati ad indagare sul caso: quelli dell'Italia, del Belgio, della RFT

e — manco a dirlo — la CIA. Foschi ha soltanto confermato che il contratto d'acquisto dell'uranio era stato rescisso mentre il carico viaggiava alla volta di Genova. Ma non ha detto una parola sulla commissionaria italiana SAICA e sull'effettiva destinazione del carico; mentre ha cercato (per la verità con effetti un tantino ridicoli) di attenuare la portata della vicenda sostenendo che «così com'era» l'uranio non poteva essere utilizzato per fini bellici dovendo essere sottoposto ad arricchimento. Quasi che, ormai, l'arricchimento dello uranio non fosse una pratica relativamente agevole.

L'aspetto più paradossale e tuttavia significativo dell'eco parlamentare della inquietante vicenda si è però alla fine rivelato un altro: man mano che le repliche riprendevano, per denunciarli, i passaggi più volutamente ermetici della risposta del governo, il più divertito è apparso proprio il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi. Quasi fosse proprio lui lo spettatore e non invece l'interprete di una farsa piuttosto squallida.

Preso a Londra il capo di «Ordine nero»



Clemente Graziani, il capo di Ordine nero ricercato perché colpito da cinque ordini di cattura (l'ultimo in ordine di tempo parla di concorso nell'omicidio Occorsio) è stato arrestato a Londra da Scotland Yard su segnalazione dell'Interpol. A Londra si era rifugiato anche il missino Sandro Saccucci; sono in corso indagini per stabilire chi dà protezione ai neofascisti. Si è messa in moto la macchina per ottenere l'estradizione. Nella foto: Graziani durante un processo a Roma.

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico

GIORNI (Vie Nuove)

(SETTIMANALE)
1 ANNO \$50

NOI DONNE (SETTIMANALE)
1 ANNO \$50

RINASCITA (SETTIMANALE)
1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richieste al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

FILEF:
Melbourne:
2 Myrtle Street,
Coburg, 3058
Adelaide:
28 Ebor Avenue,
Mile End, 5031
Sydney:
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049
Brisbane:
264 Barry Parade,
Fortitude Valley,
Canberra:
32 Parson Street,
Torrens, Act, 2607

FRATTAL'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTALI, 12 Macshobro Street, MERLYNSTON, VIC. 3088



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:
RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3088

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking

PUBLI

74-76 Ross Street
Fitzroy, 3085.
Telephone 419 2918

UMBERTO GAROTTI

PUBLICITY

gli eroi della domenica



Calloni: il dono dell'ubiquità?

Mille e non più mille

La profezia diceva che il mondo sarebbe durato mille e non più mille, sicché i potenti cristi che vivevano nel 999 avevano uno speranzoso che fece salire paurosamente il consenso di scudappi, poi il male passò e il mondo era ancora lì — discetabile, ma lì — e si stabilì che nessuno aveva capito niente: la profezia intendeva dire che il mondo non sarebbe arrivato al duemila. Perciò, essendo nel '77, ho ancora ventitré anni di speranza.

Non vorrei essere frainteso: la speranza alla quale mi riferisco non è quella della sopravvivenza; la speranza è di sapere, prima della fine del mondo, se Pruzzo resterà a Genova come il monumento a Cristoforo Colombo o se, squartato in Santa Croce da quattro cavalli che lo tirano in direzioni differenti, verrà ridotto a pezzi a mo' di amuleto alle squadre bisognose di affetto e di contravanti. Con il marchio di garanzia, naturalmente, perché non succedano ignobili speculazioni, come quella volta che a San Siro di Struppa — vicino a Genova — fu scoperto un scudiere che nottetempo riempiva bottigliette recenti la scritta «Autentica acqua miracolosa della fonte di Lourdes» al rubinetto dei «tro-eggs», che in Liguria sono i lavatoi pubblici. Tra l'altro la scritta era in italiano non perché lui non sapeva il francese, ma perché riteneva che non lo sapessero gli eventuali acquirenti i quali, non riuscendo a capire la dicitura, potevano temere di essere imbrogliati.

Capite che fregatura sarebbe, per l'uva, Agnelli, comperare a prezzo d'affezione un nomito attribuito a Pruzzo e scovare poi che si trattava invece di una rotula di Calloni. A parte i certificati di garanzia e gli attestati notarili la vendita di Pruzzo stesso potrebbe anche andare bene, essere redditizia; però la vicenda diventa affascinante se Pruzzo viene venduto intero (al massimo si possono scontrare i baffi) e con lui — sbloccandosi il mercato — venissero venduti anche Virdis, Rossi, Novellino e Savoldi.

Se avete seguito quella sorta di listino di borsa

che è il calcio-mercato a-vrete notato che tutte le squadre per ognuno di quei centavanti offrono in cambio Calloni e un «TIR» pieno di talleri di Maria Teresa, sterline d'oro, impianti idroelettrici, atti di cessione di castelli sulla Lora e Anquilletti per fare buon peso. Calloni, a quanto se ne sa (bisognerebbe chiederlo al SID, ma forse c'è l'omissione), appartiene al Milan, però tutte le squadre sono disposte a darlo via in cambio di Virdis o di Rossi, o di Novellino, o di Savoldi, o di Pruzzo, come se fosse non un uomo concreto, ma un'entità astratta che quindi può essere di ognuno. Mi piacerebbe che tutte queste trattative andassero in porto contemporaneamente in modo che Calloni si tronerebbe a dover giocare nello stesso tempo nel Cagliari, nel Vicenza, nel Napoli, nel Perugia, nel Genoa e magari anche nel Milan, che non si capisce perché dovrebbe cederlo. Anche se, per venirci incontro, gli consentissero di giocare in giorni diversi, non potrebbe mai fare la settimana corta.

Questo Calloni ubiano è la cosa più bella dell'attuale fase calcistica, però penso che la prospettiva più seria sia quella di cui parlavano i giornali.

Sarebbe il Milan a prendere Pruzzo dando in cambio Calloni — manco a dirlo — più Bet, Gorin e Collovati. Naturalmente poi, sottobanco, il Milan darebbe anche Bigon, Albertosi, Turone, Anquilletti, Sabadini, Morini in comproprietà, Braglia in prestito (se poi il Genoa si dimentica di restituirlo, come se fosse un libro, il Milan farà finta di niente) e un bronzetto attribuito alla scuola del Canova che rappresenta Rivera nudo in atteggiamento di devozione. Mi sembra la soluzione più seria in quanto è la più semplice e, tutto sommato, la più economica: invece di far andare tutto il Milan a Genova e Pruzzo a Milano, dove poi si troverebbe solo, visto che l'intera squadra sarebbe ceduta per comperare lui, basterebbe lasciare il Milan a Milano, Pruzzo a Genova e far viaggiare i dirigenti. Farli viaggiare, non so se mi spiego.

La breve stagione di Spadoni

CERTO tutti ricordano Valerio Spadoni (non si sa mai: le memorie calcistiche sono corte, la scarsità di grandi veri campioni fa sì che i personaggi passino come un vento leggero, lasciando raramente una traccia). Spadoni giunse a Roma preceduto da una caldissima fama di goleador. Due campionati al Rimini in Serie C e 29 reti messe a segno e in maniera ciclonica. Al suo paese, Lugo di Romagna, i fedelissimi di Spadoni proiettavano i film delle sue gesta, i suoi gol strepitosi, ed erano serate indimenticabili. Valerio rappresentava la grande speranza e i fans già sapevano che presto se ne sarebbe andato nella grande città.

Valerio Spadoni ha definitivamente chiuso con il football. L'incidente che gli causò una grave lesione muscolare e il distacco di un nervo e la spiegazione del ritiro che suona a 27 anni. L'estate scorsa la Roma lo aveva ceduto al Rimini nell'illusione che un ritorno al paese lo facesse risorgere. Spadoni si è riconosciuto non più in grado di scendere in campo, ma perfettamente in grado di scendere in campagna ed è con l'agricoltura adesso che lenirà le pene dell'addio.

Naturalmente, non lascerà del tutto il mondo del football. Sarà, sotto invito del presidente Cappelli, general manager del Baracco-Lugo.

L'ultima partita Valerio Spadoni l'ha giocata il 25 gennaio del '76: Roma-Inter 1-1. Mollò al 22', lasciando il posto a Bacci. Con la maglia giallorossa, Spadoni ha giocato 80 partite e ha segnato 12 gol. Ha avuto qualche buon momento e poi brutti momenti e infine un misto di ombre e luci. Insomma non riuscì come si sperava. Possedeva il diploma di maestro in un ambiente che non offriva certo un gran numero di umanisti. Soffriva molto le interviste che definiva tanto insulse, riferendosi, naturalmente, a chi formulava le

domande). Ma un calciatore si giudica per i suoi calci e se nella Roma quelli non furono calci sensazionali, furono almeno calci generosi. Non sono mai stato un campione, ha detto con onestà al momento di far dietro front Spadoni, ma non mi sono mai ti-

rato indietro e se mi sono infortunato così seriamente è proprio perché le gambe non me le sono risparmiate.



I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

α SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166 Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

α WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

αd ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue, MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

α CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Ignazio Salemi
CONDIRETTORE: Umberto Martinengo
DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Woolton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT
"LA TRATTORIA"
ART GALLERY
Props. Diele Family
Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3065
(Cnr. St. Georges Road)

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo